

Ranzini Pallavicini Carlo, cerente.

Nell' "anno terribile", della moderna storia d'Italia.

(Il diario del cremonese Lancetti).

«Anno terribile», della moderna storia d'Italia fu giustamente detto quel memorando perduto sul chiudersi del secolo diciannovesimo, che vide anche una volta la penisola corsa e ricorsa da eserciti stranieri, mentre da ogni parte sorreggano in armi le popolazioni in nome di tutto o di nulla, rivoltando era stato negato: le tradizioni e la religione degli avi e la stessa indipendenza nazionale. «Anno terribile», per chi in patria fu travolto dall'incalzare furibondo degli eventi e per chi fuor della patria o scontò in lontane carceri l'angoscia dei liberi italiani, a cercar rifugio, esposto ad ogni sbaraglio, sul suolo straniero. Ricchissimo è ormai la letteratura storica che si riferisce a quel periodo, ma più per la parte che riguarda Napoli, ove maggiormente infiorò la reazione, che per altre regioni d'Italia e specialmente per la repubblica Cisalpina, i cui territori, già dell'Austria, del Papa e del duca di Modena, passavano tutti dopo i trionfi dell'esercito austro-russo sotto il dominio imperiale: già si pubblicarono in questi ultimi anni documenti e notizie sulle vicende dei «patrioti cisalpini», imprigionati e deportati dalla reazione austriaca, scorsa invece è finora la mossa per ciò che si riferisce all'emigrazione dei «patrioti», scampati alla persecuzione austriaca. In Italia, quali, oltre a quanto ci dà il Bottà, pochi finora raccolsero notizie e documenti, e solo altissime indicazioni si possono ritrovare in carteggi già pubblicati o in opere del nostro tempo. Per pochi anni fa un bel voto fu emesso da Charles Dejob nella *Raccolta di studi critici dedicata ad Alessandro d'Ancona*, venerato maestro in questo come in tanti altri campi della scienza storica: quella cioè di scrivere una storia dell'emigrazione politica italiana in Francia. A questo voto, raccogliendo il materiale dal già pubblicato e da parecchie altre fonti manoscritte, si è assunto il compito di rispondere un giovane distinto professore, il Mancosarda, col proposito di portare anche un contributo a quell'indagine, che il Franchetti, il Lemmi ed altri ancora ritennero giustamente essenziale per la piena conoscenza delle origini del nostro Risorgimento, e si andasse così nel gran dramma del nostro tempo formando lo spirito nazionale degli italiani.

Una delle fonti principali cui il Mancosarda attinge nel suo lavoro, quella anzi che ne fu verisimilmente l'ispiratrice, è il *Diario* di Vincenzo Lancetti, cremonese, che si conserva nella biblioteca governativa di Cremona, diario intimo e confidenziale, tanto confidenziale, che non potersi interamente pubblicare, che i malami, casuali o procurati, dell'autore d'interessano ormai assai poco. Allievo del Parini, il Lancetti si diede diciassettenne appena con gran foga alle lettere: di lui infatti sappiamo che in quel tempo cominciò l'*Arco di via* il *Monopoli*, poema in venti canti in ottava rima, ripigliando poi diverse volte finché lo diede alle stampe, e neanche intero, nel 1822. Chiamato agli uffici pubblici e sotto l'Austria e sotto la Francia, non riprese la sua attività letteraria se non quando, confermato dalla restaurazione nel posto di capo direttore dell'Archivio generale di guerra a Milano, non ebbe agio, nel tranquillo ufficio da lui occupato moltissimi anni, di scrivere numerose opere che solo in parte sono a stampa, odi, dissertazioni, lavori storici, biografici o bibliografici. Di queste, fra le inedite, è interessante, oltre il diario, il poema intitolato *Orti o Fauci di San Domingo*, fatto vedere al Picoletto, che vi introdusse alcune correzioni e modificazioni; e tra quelle di cui si ha qui e là notizia ma si è perduta traccia la *Storia documentata di Napoleone I, una Storia imperiale del Re di Milano del 1814*, un poema, *La Pappanachia*, altri componimenti, che non si sa se siano in versi od in prosa e da lui ricordati appunto nel *Diario*, le *Lettere agli Austro-Russi*, la *Barra d'Avverrà*, la *Lancetta* ed altri ancora. Il diario del Lancetti va dall'18 aprile anno VII (27 aprile 1799) al 23 aprile anno VIII (12 giugno 1800), dal giorno cioè in cui dinanzi all'imminente sopraggiungere degli Austro-Russi vi fu a Cassano abbandonato, cogli altri patrioti precipitosamente Milano, al fausto momento che lo riconduce in patria, dietro agli eserciti francesi che si affrettavano a riconquistare l'Italia. Vittima politica più per necessità delle cose che per profonda convinzione, il Lancetti, come egre-

giamente mostra il Mancosarda, è «troppo ancor figlio di quel frolo sottoceto che contemplò colgo l'indifferenza dell'estraneo il grande dramma tra chi fu e ciò che sarà, il quale si svolgeva dopo il '96 sotto i suoi occhi tra francesi ed austriaci». Un passo del suo diario contiene riassunta tutta la sua filosofia della vita. «Perché sono io in Francia?», si chiede «cosa vi faccio? Perché non potrei io più ritornare in Italia? Cosa ho fatto per essermene esigliato da me medesimo? Forse perché vi ho avuto degli impieghi onorevoli ed ho parlato e scritto in favore del governo cisalpino? Io so che un uomo in società è suddito di una legge, qualunque sia la sua nazione. Il dover suo, il suo interesse come individuo della società è di secondare le viste della legge, non che di promuoverne gli effetti. Sotto l'imperatore fui onorevolmente impiegato e la mia condotta fu lodevole, divini repubblicano dopo il trattato di Campoformio e fui impiegato ancor più onorevolmente e la mia condotta fu sempre lodevole. Dunque sono un uomo di carattere, in nome di principi».

Un modo di carattere il povero Lancetti non si poteva vantare davvero di esserlo lui che appare invece dal suo diario l'indole più mite di questo mondo, pronto ad inchinarsi sempre alla maggioranza, desideroso di evitare il pericolo, tanto poco bellicoso e tanto preferisce attendere da altri o non promuovere colle proprie forze la restituzione della patria anche se ad altrui vantaggio debba poi ridonarla. Firma bensì la famosa petizione per l'indipendenza a tutta d'Italia, «testamento politico», come dice scuriantemente il Franchetti «che la chiarezza del morente secolo XVIII affidava al secolo venturo», ma egli non intende il vero valore di quella calda protesta d'italianità, cui è tratto ad aggiungere la sua firma più che altro per spirito d'imitazione. Il fondo dell'indole sua è uno spensierato epicureismo, che gli fa cercare il divertimento, le scappate extra-coniugali, i buoni pranzi e sopra tutto teatro. Appena comincia a battere la dura via dell'esilio, quando trova «per grazia» a Torino in mezzo alla confusione generale modo di alloggiarsi, corre al teatro Carignano e vi torna, addormentandosi, costò che arriva sul suolo francese in qualche città, dove si sia teatro, vi accorre e non manca di registrare i titoli delle rappresentazioni, cui assiste, notando talvolta brevemente le sue impressioni: quando poi giunge a Parigi, si affrettava a recarsi all'ambasciata per coltivare la sua passione e le nuove che gli giungono dalla patria o le sciagure e i contrasti dei suoi compagni d'esilio non valgono ad allontanarlo dal prediletto teatro.

Per ingrossare le file dell'esercito delle Alpi, di cui il comando era stato dato al Championnet, pensò nell'estate del 1799 il ministro della guerra Bernadotte di armare i fuorusciti italiani,

sollecito a rivedere la patria e la famiglia», e di fatto lascia «non senza rincrimento» a Parigi, ed attraversata la Francia, si fissa con tanti altri emigrati italiani a Marsiglia, anzi è nominato capo della patria cisalpina per la distribuzione dei 15 soldi al giorno, decretati ai rifugiati dai consoli. Come capo-cisalpino si crederrebbe di vedere il Lancetti adoperarsi ad aumentare le file della legione che si va costituendo, invece purtroppo egli ha tutt'altro che un cuore di leone e, come si è prevalso della sua qualità di ufficiale cisalpino per ottenere la carica di aiutante del generale Toulou, così si vale dell'autorità che gli è stata riconosciuta sui suoi compagni, non per una cosa, ma per sottrarre il più possibile al servizio militare, tale è almeno l'interpretazione che il Mancosarda, diligentissimo commentatore del diario, dà a questo passo del medesimo: «Ordine generale di andare a Dijon. Io spero, esultare di questa miseria tutti i miei cisalpini». Senza volersi erigere a postumo difensore della memoria del Lancetti, non si potrebbe intendere ch'egli cercasse soltanto di evitare ai suoi disagiati compagni le noie del lungo viaggio da Marsiglia a Digione? A lui, per quanto stesso per vestire l'elegante divisa di capitano di stato maggiore, completamente digiuno di ogni nozione di arte militare, non doveva sembrar Marsiglia più vicina all'Italia, ove anzi Genova era ancora in mano ai Francesi, che non la lontana Digione? D'altra parte il Lancetti era tutt'altro che il solo a manifestare sentimenti poco bellici: il Serbelloni si adoperava a risparmiare ai Cisalpini l'oneroso servizio militare, il Ciognarra, allorché sono cominciati le mosse dell'esercito di riserva, scrive alla moglie: «Io mi trovo in una perplessità grande per tutti questi avvenimenti che sovranano e determinano i destini d'Italia, per non essere nel mio proposito di tenermi straniero a tutto, fuorché alla mia famiglia».

Per fortuna la legione italiana si poté costituire e scrisse col suo sangue una bella pagina della nostra storia militare, tenendo il campo per quasi un anno e seguendo l'esercito francese fino al Trentino. Ricominciò il suo valore il Berthier, quando scrivendo ai Lechi, suo capo, il 18 gennaio 1801 ne fece ben meriti elogi.

Così finalmente gli italiani davano prova di aspersi ritemperare «al duro esercizio delle armi, cui fin dal suo scendere in Italia li aveva chiamati il generale Bonaparte, e preparavano attraverso alla gloriosa opaca nebbia di tentativi nuovi del non remoto risorgimento della patria. Colori che dall'armi si erano astenuti, come il Lancetti, si chiudono, restaurata la dominazione austriaca, nella tacita e tranquilla inaspettata delle aspirazioni della lontana giovinezza.

GIUSEPPE ROBERTI.

COLLEGIO INTERNAZIONALE FACCHETTI
TREVIGLIO

Ritorno dalla cavalcata.

Scuola Commerciale pratica: contabilità, lingue moderne, scienze commerciali. Allievi di diverse nazionalità. Precettori stranieri. Convitto signorile per giovani di ogni età. Tutti gli sport: bicicletta, tennis, bigliardo, skating, football, equitazione con maneggio e cavalli propri e affittati a mezzo. Il più grande e più moderno Istituto del genere. Le Diritte e l'Indirizzo del collocamento di tutti gli Allievi presso importanti Ditte d'Italia e dell'Estero.

GIUSEPPE MANCOSARDA, I rifugiati italiani in Francia negli anni 1799-1800, Torino, C. Clausen, 1907.

Ogni famiglia bisognosa di informazioni e biglietti, confetti e decorazioni della Società Anonima della Illustrazione Italiana.

MEMORIE.

La «Biblioteca storica del Risorgimento italiano», pubblicata da T. Canali e V. Fiorini, ha cominciato a mandare alla luce la *Reminiscenza della propria vita* del conte Ludovico Sauli d'Iglistano, che fu letterato, uomo politico, ma soprattutto patriota, il cui nome suona del tutto ignoto alla maggior parte degli Italiani anche studiosi. Giuseppe Ottolenghi di Verelli ha pensato bene di farlo conoscere; e già del primo volume testé uscito dalla Società editrice Dante Alighieri, si formano un'idea abbastanza chiara dal carattere del Sauli, il quale era uomo allegro, non aveva più sulla lingua e sulla penna, e scriveva con la scioltezza che manca a dir vero al suo egregio editore, cui dobbiamo l'interessante biografo e critico del Sauli condotto, del resto con ordine e senno. Il Sauli, nato a Ceva nel 1767, morì nel 1874, quindi nella bell'età di ottantasette anni, che gli permette di assistere, fortunato lui a tutte le vicende del risorgimento d'Italia, dai moti del '21 alla liberazione di Roma. Nel Senato, nelle cui aule egli portava il frizzo giovanile, disse nel 1850: «Io non sono di quelli che, per magnificare le benedizioni dello Stato al suo ordine, obbligati a biasimare tutto ciò che si opera nei tempi anteriori alla promulgazione di esso...». Ai suoi tempi, egli fu un neo-gioco, che per altro «andò talvolta innanzi di Cesare Balbo (scrive l'Ottolenghi) e rimase talora più indietro di Massimo d'Azeglio e di Vincenzo Gioberti...». Era indefessibile nel dovere, gran dote di lui, gran dote di tanti Piemontesi, al cui carattere si deve buona parte del risorgimento italiano. Come doveva essere caratteristico il vedere il Sauli e Sartorio Santa Rosa insieme! Il Sauli era pronto alle barzellette e amico della stanziosa brigata; il Santa Rosa sempre immerso in tanta malinconia e amico dei luoghi solitari. Una di costei luoghi era un pendio dominato dal Sauli e da altri capi amati: «il seno della vergine arrovesciata...». È inutile qui riassumere le memorie del Sauli; il quale si perde a narrare talvolta particolari punto significativi; perciò fa bene l'Ottolenghi a tagliarli senza pietà, e fustigare benissimo se menasse a largamente la falce sulle erbe inutili. Una delle opere del Sauli è il libro *Della colonia dei Genovesi in Galata*, uscito nel 1831 e lodato allora dal Tommaseo nell'*Ascolto* famoso, il che equivaleva a una corona. Nella lode del gran Dalmata si legge questa verità: «Non nella grandezza o straordinarietà delle imprese risiede il diletto e l'utilità della storia, ma nella conseguenza che dalle sue narrazioni si vengono naturalmente e quasi irrecusabilmente a dedurre, conseguenze che si riconoscono spontanee in desiderati e in affetti...». A proposito di quell'opera, ricordiamo che il Sauli fu alla Legazione sarda in Turchia, e strinse tra questa e il Piemonte il primo trattato di commercio. Oggi, probabilmente, nessun Governo manderebbe un uomo come lui a stringere altri di simili, ma in quei tempi le cose camminavano in Oriente più spicce d'altri tempi: nessuna Titoni dell'epoca aveva li-

sogno di minacciare dimostrazioni navali... Nella sua opinione, il Sauli lascia cadere neologismi e altre impurità, che avevano fatto arrischiare al conte Napoleone, gran custode e gran cancelliere sul Po della puranza della lingua italiana; ma badi l'agregio Ottolenghi di non appuntare come arrovismi commessi sul serio un «arocchia» e simili, che il Sauli dà quell'incorreggibile borlone che era, si divertiva a scrivere per eruditissima elocuzione. Felice spirito! uno di quelli che il Leopardi chiamava padroni del secolo.

Carlo De Angelis fu uno dei più ardenti patrioti salernitani. Nato in un paesello ridente d'arance e di rose, a Castelabate il 27 luglio 1818, morì nel 6 settembre 1899, lasciando ai figli il manoscritto della propria Memoria, raccomandando loro... di star lontani dalla politica. Regi, infatti, morì malcontento dell'Italia che aveva contribuito a far risorgere e per la quale soffrì la catena borbonica. Nella sua Memoria (Albrighi, Segati, ed.), ora pubblicata da Matteo Massiotti (al quale dobbiamo il libro *La rivolta del Cilento nel 1898*, narrata in documenti inediti, e che ci prepara ancora un libro sui moti del Cilento nel 1848 e un altro sui carbonari di Salerno nel 1890), Carlo De Angelis narra delle sommosse del Cilento nel gennaio e luglio del 1848, nelle quali ebbe non piccola parte. Il buon narratore è spicco, conciso nel racconto, che in qualche punto ha quasi l'aria d'un indico. Non si sofferma molto sui particolari, tranne sulle galere borboniche confermando ciò che si può leggere di tortura lasciata scritta nelle sue tragiche memorie il Duca di Castro-mediano. Il rigore solo era tale che se qualche prigioniero veniva trovato senza catena subiva cinquecento colpi di bastone. Il De Angelis narra: «Alcuni gentiluomini, mentre venivano tradotti da una prigione all'altra del distretto, incatenati, sotto il sole, morivano di sete. Una donna, avendo pietà di quegli infelici straziati dalla sete, corse con una brocca ad apprestar loro dell'acqua, ma fu bastonata dalle sbirraglie che gettarono via l'acqua...». Il gladiatore, come tutti sanno, chiamò il governo borbonico «ragazione di Dio», frase che il mondo: ma non sarebbe stata più onesta se avesse detto che era anche la segregazione dell'uomo... Un decreto reale emanato al De Angelis come a 65 altri condannati politici le pene dell'espatrio nella deportazione in America. E sotto come il capitano della nave fu costretto dai deportati a valgere la prora verso l'Inghilterra. L'arrivo a Londra dei martiri fu accolto con entusiasmo. Il De Angelis andò a trovare subito il Mazzini, il quale dimorava in una modestissima stanza dove era un letto, uno scrittoio, poche sedie e moltissime carte e giornali. L'unico oggetto di lusso era uno specchio di rispetto all'uso... di modo che il grande agitatore filosofo e grande italiano dal posto dove era seduto abitualmente vedeva i visitatori prima che fossero entrati nella camera... Una ragazza annunciò l'arrivo del visitatore. Mostra il De Angelis parlo col Mazzini, il quale gli raccomandava d'opporvi all'aiuto di Napoleone III in Italia (il) la ragazza corse ad annunciare che vi era mister Crispi. In quell'occasione

l'autore delle modeste Memorie conobbe Francesco Crispi che «allora, mezzo lacero, era aiutato da Giuseppe Mazzini...». L'agitatore filosofo e grande italiano si agitò per Crispi, che non conosceva una parola d'italiano. Una bella e ricca dama inglese pare si fosse presa del patriota salernitano e de' suoi begli occhi neri e s'avvicinò; ma fu un filillo rapido come una nebulosa. Si sarebbe detto che il De Angelis, formato il regno d'Italia, sarebbe salito ad uno dei primi posti. Invece, lo accarezzò sottoprefetto a Laguarda, poi a Timpio, a Cetraro, a Bruno, a Penne, a Nola. Sed: nientemeno! E arrivò, alla fine, al non supero seggio di consigliere di prefettura a Bari. Chissà se, nel 1870, il riposo, e allora si ritirò in mezzo alla sua cara famiglia, sempre sereno e sorridente, tranne allora che pensava a ciò che lasciava scritto: «Quando, giovani, vagheggiavamo la libertà e le istituzioni rappresentative, credevamo che questa sarebbe stata feconda di benessere sociale e che un governo rappresentativo sarebbe stato il governo dell'onestà e della giustizia! Ogni illusione è pur troppo svanita!».

Lingue universali? Da un tempo il marchese Polcegni di Calbi nella *Review* a proposito delle lingue straniere in Francia, si apprende che soltanto in Europa si parlano, oltre il francese, altre 80 lingue! L'idea d'una lingua universale che sarebbe l'81, appare tanto più assurda. Eppure i progetti sono tanti che si finirà presto col creare tante lingue universali quante sono le lingue naturali. A quest'ora, per dir solo delle più conosciute, abbiamo: il *colapiti*, creato nel 1870 dall'abate Schöley; la *lingua universale*, creata da Mallat nel 1866; l'*esperanto* del dott. Zamenhof, 1887. Pure nell'87 fece la sua comparsa il *bopoi* sotto gli auspici del Saint Mary's College, la *lingua* che è del 1890; e lo *spoli* del dott. Nicolas è del 1900; senza parlare dei tentativi di lingue universali escogitati da Pirro, J. T. Roux, De Rudelle, Le Hir, Vidal, Rambous, Sudra, Drujot, Duxin e de Sotom-Ochando. I più recenti sono: l'*idione* messo dal belga Houton van Byleret e lo *stenopoli* del prof. Leguichien di Londra, comparso entrambi nel 1907, e all'ultima ora comparisce un *colapiti* (lingua universale mondiale, telefunica, telemissiva, occulta e muta) d'un professore, Bolesta Gajenski. Fra tanta confusione di lingue artificiali, ingegnosemente fatte, ma cafoniche, è da augurarsi che un giorno l'umanità, meglio armonizzata, finisca una scelta nel latino, come fu proposto dal prof. Poano di Torino nel penultimo congresso esperantista di Ginevra; si insegnerebbe di più, ma è ancora non realizzabile, l'idea di adottare come lingua universale la lingua italiana, come fu proposto nel 1903 da Federico Bramwell alla *British Association* di Belfast, la zovra delle lingue che le gentile Carmea Sylva chiamò, con frase molto inaspettata per noi «la lingua dei angeli...». Noi ci contenteremo del latino, — non già come lingua universale che è un non-sono, ma come lingua diplomatica e scolastica. Tale era già, e fu abbondante per sentimenti nazionali, ma col cosmopolitismo attuale, troverebbe, meno difficoltà ad esser ripreso.



— Desiderano?
— Bitter Campari seltz
ma.... Cam..pa..ri!
— Benissimo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 38. - 20 Settembre 1908.

Centesimi 70 il numero (Estero, Cent. 90).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

NELL'OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DI LEONE TOLSTOI.



KUTYEVES

LEONE TOLSTOI CON LA SUA FIGLIA PREDILETTA ALEXANDRA. (Fot. con. da J. Brocher).
(Fotografia eseguita a Jasnaja Poljana il 28 agosto, giorno del suo ottantesimo natalizio).

NELL'OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DI LEONE TOLSTOI.

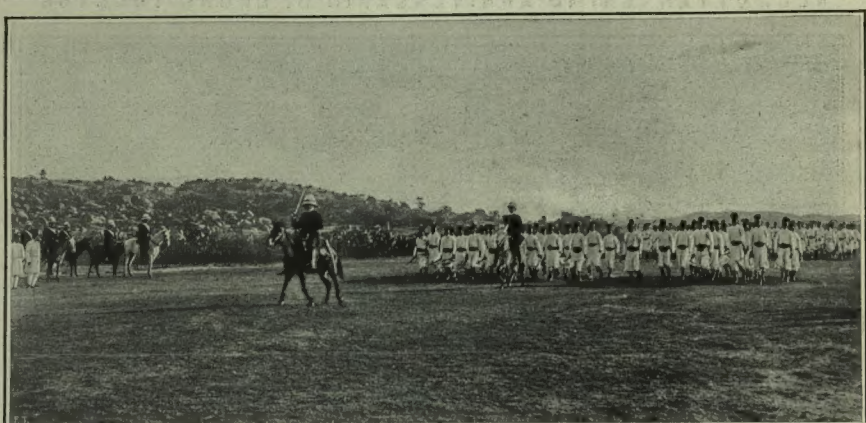


La residenza di Jasnaja Poljana. Gruppo della famiglia Tolstoj.

Tolstoj si reca alla scuderia per far visita al suo cavallo prediletto.

(Fot. con. da J. Bruchere).

(Fotografie eseguite a Jasnaja-Poljana il 28 agosto, giorno del suo ottantesimo anniversario).



LA COLONNA DEL MAGGIORE DI GIORGIO AL BENADRI (det. ag. Argus).

grezzi per la pace e per l'arbitrato — dolcissimo cose sull'Uebi-Seebel porfettamente ignorate.

Di Congressi ne abbiamo per tutti i gusti. A Modena quello delle Società e Leghe di resistenza socialista ha dato la vittoria agli elementaristi. È stato un Congresso tutto di gente evoluta. Eppure non sono mancate le parole di dolore e gli accenti d'ira, contro il sindacalismo indomabile. I sindacalisti sono stati trattati dai riformisti prosa poco — a parole — come gli'Uebi-Seebel dai nostri bucati. E quando, fra gente evoluta, in paese civile, e su terreno socialista, la lotta è così aspra come fra riformisti e sindacalisti da noi, si può pretendere sul serio — come i nostri socialisti riformisti pretenderebbero — che col selvaggio d'Africa si facciano dei complimenti, si balli il minueto e si offrano zuccherini, mentre essi lanciano frecce avvelenate, ad aspettano al varco, nella fitta boscaglia, per ucciderli?...

In Ancona hanno dato spettacolo i maestri nel Congresso della loro Unione Magistrale. Il presidente loro, il deputato Comandini, attraverso la sua infiammata retorica, ha finito per parere un coltino. Figurarsi che al Congresso hanno alzato la voce persino i fautori... dello sciopero dei maestri. Lo sciopero della scuola come arma di combattimento... Non ci mancherebbe che questo a dare la misura esatta dell'evoluzione morale alla quale hanno saputo arrivare i maestri nostri a furia di evolve. Si. Hanno già fatto tanto per distogliere i fanciulli dalle scuole pubbliche e spingerli alle scuole clericali, che uno sciopero di maestri compirebbe l'opera davvero... Curiosissimo, nel Congresso d'Ancona, anche il dualismo manifestatosi fra maestri e maestro. Il femminismo non è accolto con entusiasmo dai signori maestri. Le maestre fanno loro una concorrenza economica veramente spietata. E contro questa invasione delle maestre non sono mancate vere requisitorie; e chi sa poi cosa accadrà quando anche le donne saranno elettrici ed eleggibili. A questo c'è tempo — è vero. E per ora i maestri sono presi dalla fregola di prepararsi delle candidature politiche di classe. I maestri dovrebbero essere un elemento vivente in mezzo a tutte le classi; ed invece tendono sempre più ad organizzarsi come classe. Una larga schiera anzi gravita verso le Camere del Lavoro, le quali, a dir vero, nei centri della loro maggiore attività combattente — come a Milano, a Parma, per esempio, hanno finito col disprezzare anche gli operai. Ed i maestri corrono ad essi... Cosa ne caverà di buono la scuola popolare da tutto questo?.. Poco o nulla, di certo. È vero che, come manifesta-

zione preventiva, in confronto del Congresso dei maestri socialisti di Ancona, c'è stato a Venezia il Congresso dei maestri calmi, riflessivi, pensosi, che — per fortuna — non sono pochi e si riunirono in 3000 sotto gli auspici dell'Associazione « Nicolò Tommaseo ». Un nondenso di significato intellettuale, patriottico e morale. Ma che cosa contano mai per la massa i vecchi nomi gloriosi?.. Ci vogliono paroloni grossi, ordini del giorno rimbombanti, deliberazioni audaci, che incanunino sempre più la scuola al nihilismo filosofico ed all'utilitarismo. Altro che missione!... Intanto, quale sintesi si può fare dell'opera della scuola?...

Cede per questa la parola ad un magistrato italiano che, se non erro, fece rumore tempo fa, appunto in Ancona mi pare, con una sentenza che ammetteva il diritto elettorale amministrativo per le maestre — il consigliere Mortara. Egli, come presidente dell'ultima commissione per l'esame di ammissione al posto di uditor giudiziario, ha fatto una relazione, della quale quasi nessuno ha parlato, e la cui sintesi eloquente, è questa: per *centocinquanta* posti di uditor giudiziario si presentarono *dievenove* candidati; dei quali, solamente *altantatutto* furono riconosciuti idonei; tutti gli altri nella loro grande maggioranza dimostrarono, non solo di non avere, ai fini del concorso, una preparazione sufficiente, ma ancora di non sapere dare una qualunque forma armonica alla loro prova, oltre che di non conoscere nemmeno le regole della grammatica!...

Mi pare questo, implicitamente, il più bel l'elogio della sempre più intensa modernizzazione ed evoluzione della scuola!...

Uno spettacolo insolito è stato per Londra — ed anche per il mondo — il grande Congresso Eucaristico, tenuto nella cattedrale di Westminster sotto la presidenza del cardinale Vincenzo Vannutelli, legato di Pio X. Un legato del papa nella capitale del protestantesimo!... Bandiere bianche e gialle, esposte dappertutto pubblicamente, nella metropoli che, nel 1850, quando Pio IX istituì la gerarchia cattolica per l'Inghilterra, reagì quasi con una rivoluzione!... Quanta strada ha fatto il cattolicesimo in Inghilterra in mezzo secolo — direbbe un osservatore superficiale. Ma non si tratta tanto di progresso del cattolicesimo, quanto della sempre resistente educazione liberale del popolo inglese, abituato a praticare la massima tolleranza.

Ricercatore di vecchia maniera, trovo che, quattro anni appena dopo l'istituzione — tanto festeggiata — della gerarchia cattolica in Inghilterra, lo spirito pubblico inglese era già profondamente modificato riguardo ai cattolici. Glimpings, cui trovavasi nel 1854 il governo inglese per la guerra in Crimea — quella guerra che portò Cavour a manifestarsi interprete della coscienza italiana — spinsero lord Aberdeen a blandire i cattolici del Regno Unito; il popolo stesso cominciò, fin da allora, a mostrarsi tol-

terantissimo. Il clero anglicano in pochi anni vide passare fra i cattolici uomini di grande dottrina, come Newman e Manning. Il cardinale Wiseman la prima volta che si portò a Londra come portatore, al trionfo davanti una dimostrazione ostile, e la stampa ebbe contro di lui un linguaggio insolentissimo violento. Nel 1854, cioè pochi anni dopo, egli vi era già rispettato come nella vecchia Roma dei Papi. Nella famosa esposizione del palazzo di cristallo, a Sydenham, il ritratto del cardinale Wiseman fu collocato subito dopo quello della regina Vittoria. Nell'estate del 1864, se non erro, egli dovette presentarsi in tribunale, per difendersi dalle accuse di un certo ecclesiastico, suo discepolo. Quando il cardinale entrò nella sala d'udienza, tutti si alzarono in piedi, compresi i giudici. Il presidente del tribunale, in segno di onore, volle che andasse a sedergli accanto, e non permise che rispondesse direttamente al suo accusatore, assumendosene esso presidente l'incarico, non volendo — disse — che il cardinale fosse al contatto di una persona a lui di molto inferiore. Quando il cardinale si avviò per uscire dall'aula, i giudici ed avvocati lo accompagnarono fino alla porta, e il presidente disse pubblicamente che tale onore era dovuto al dottissimo dottore di una chiesa che aveva sotto la propria giurisdizione duecento milioni di cristiani.

Ho evocate questi episodi di mezzo secolo fa, perché rendono più spiegabili i fatti eccezionali accaduti a Londra la settimana scorsa. È vero che i cattolici nel Regno Unito non arrivano ai sei milioni, ma una popolazione di quarantotto milioni; ma l'evoluzione verso il cattolicesimo — prescindendo dalla vecchia Irlanda cattolica che conta circa tre milioni e mezzo di credenti — è avvenuta in mezzo a classi piuttosto elevate, che hanno un peso notevole sull'opinione pubblica in un paese dove qualunque questione religiosa interessa ed appassiona. Parlo alla passione e il rispetto; e gli inglesi sanno che il miglior modo per mostrarsi gelosi delle proprie opinioni e credenze è quello di rispettare le opinioni e le credenze degli altri. Qui è il fondamento delle quasi unanimi e vivaci critiche mosse dalla stampa inglese di tutti i colori al primo ministro Asquith, che, all'ultimo ora, vietò ai componenti il Congresso Eucaristico di intervenire alla gran processione di domenica così puramente sacerdotesca da cerimonia e portando in giro per Londra l'Ostia consacrata.

È vero che un vecchio atto del 1829 vieta queste forme esteriori di culto; è vero che, quantunque associazioni protestanti avevano formulato voti contrari alla eventuale violazione di quella legge, non ufficialmente abrogata dopo ottanta anni; ma nel paese così ossessante delle tradizioni, la tradizione superiore a tutte le altre, è quella del rispetto per le idee altrui, ed alla generalità pareva che la processione — a Londra, dove sfilano ogni giorno interminabili processioni

ISTITUTO SOLITRO
PADOVA - Palazzo Giustiniani-Cavalli - PADOVA
Scuole elementari, classiche e tecniche, pubbliche e private.
Scuola Intera, di Commercio, premiata con Medaglia d'Argento, Roma 1897 - Milano 1906. - Laboratorio di chimica, meteorologia e Azienda commerciale, per le esercitazioni pratiche. - Seria educazione. - Ambiente signorile. - Cure di famiglia.

CORONATI Vini Bianco secco grigliato
L. Guazzini di Leopoldo, GENOVA



IL VARO DEL SOMMERGIBILE "FOCA" PRESENTE IL RE ALLA SPEZIA (det. Bonaldi).

Come ecci delle grandi manovre combinate, diamo in questo numero la fotografia di una bella cerimonia navale compiuta il 9 settembre alla Spezia, alla presenza del Re — il varo del sommergibile *Foca* nel cantiere Fiat-Sao Giorgio. Questa nuova unità marinara fu costruita sui piani dell'ing. Laurenti; non è lunga più di 43 metri, e mostra grande bellezza ed eleganza. Il Re intervenne al varo accompagnato dal duca di Genova, dal principe di Valde, dal duca d'Aosta, dal duca degli Abruzzi, da ammiragli e da generali. Madrina al varo fu la signorina Bianca Manfredi, figlia dell'ammiraglio e direttore generale dell'arsenale. Il varo, contro ogni aspettativa, riuscì piuttosto difficile. Spuntata la tradizionale bottiglia di spumante contro la poppa, fra un applauso breve e subito, gli operai a un cenno soltanto le poche taccate che ancora inceppavano l'invasatura, tagliarono le ritenute

e posero mano ai paranchi per la spinta d'innalzamento. Dopo qualche sforzo la nave mosse lentamente, toccò con la poppa il mare, poi si arrestò. Gli applausi, l'agitarsi dei fucilisti, le grida di saluto e di evviva della manovra, e degli spettatori si acquietarono, fra un'ansiosa attesa. Nessuno sforzo pareva giovare. La nave resisteva immobile. Un rimorchiatore subito si avvicinò, passò un cavo che venne legato all'invasatura, si mise in moto e diede uno strappo. Ma la nave frinì e non avanzò. Un altro sforzo, e il cavo si spezzò. Si provvide allora con un cavo di acciaio che non ebbe miglior sorte. Passarono così 30 minuti. Finalmente il rimorchiatore diede un altro strappo e la poppa del sommergibile si mosse ed avanzò, e in pochi momenti si fu fuori dell'acqua fra le grida, i flashi delle sirene, l'agitarsi di mani saltanti festose. Il Re si congratulò coi costruttori e partì con tutto il suo seguito,

d'ogni specie — non fosse altro che una manifestazione di opinione, per nulla offensiva, assolutamente tollerabile, di fronte alla quale non sarebbero state possibili manifestazioni inconvolte.

Il diritto del primo ministro Aeghiti, ha dispiaciuto ai protestanti altrettanto e quasi più che ai cattolici: anzi i cattolici non hanno trovato argomento ad accrescere il successo morale della loro manifestazione; ed è in gran parte merito del ministro Aeghiti se i colori pontifici — con significazione veramente mistica — hanno avuto saluti entusiastici nelle metropoli, che, mezzo secolo fa, gridò con uguale entusiasmo *no popery* — niente papato!...

Come movimento del cattolicesimo in Inghilterra le cose non muteranno gran che, dopo il Congresso eucaristico: le diocesi rimarranno, come sono, ventisette nella Gran Bretagna e ventisette in Irlanda; i cattolici rimarranno, numericamente, press'a poco quelli che sono; ma la loro posizione nello Stato esce rafforzata dopo una manifestazione accresciuta — contro le tendenze dello spirito pubblico — dalle tardive preoccupazioni del governo presieduto dall'Aeghiti, governo *liberal*.

Già, in tutto il mondo, e per conseguenza anche in Inghilterra, non vi sono che i *liberals* per proibire. Domenica scorsa, mentre in mezzo alla tolleranza protestante, passava, per le vie di Londra la processione cattolica con l'ammirissimo cardinale Vannutelli, che *ladies* o *misses* applaudivano con fervore; a Budapest una processione eucaristica a chiusura dell'VIII Congresso cattolico ungherese fu investita da turbe socialiste, vociferanti ingiurie e cantanti la *Marsigliese*, e fu dovuta difendere a sciabolate dalla polizia a cavallo. E ad Albano — ne li castelli romani — la processione del Convegno dei cattolici romani, sfilando sul gran ponte Pio Nono verso l'Arzicchia, fu investita e vituperata dagli anti-clericali, che l'attendevano alla bella posta.

Il contrapposto è curioso: in paesi cattolici le processioni cattoliche non sono tollerate, e soltanto gli anti-clericali vogliono la libertà di fare le loro. In paesi protestanti, e profondamente sensibile dal lato religioso, i cattolici possono sfilare in mezzo alla più esemplare tolleranza.

Processioni, di qualsiasi specie, nelle strade, meno ve n'è meglio e, Ma di fronte ad esse il metodo inglese è il migliore. Non sarà magari quello che da noi

si insegna dalla generalità dei maestri, che in Ancona hanno votato per un indirizzo educativo sempre più socialista e sempre più anti-clericale; ma è il metodo col quale le popolazioni si educano veramente al culto positivo della sana libertà.

In contrapposto con l'educazione inglese, si insegnava francese ci ha offerta ora un'assoluzione che fa rumore — quella dei giornalisti (Gregory che atteso alla vita di Dreyfus il giorno della traslazione nel Pantheon della salma di Zola. La causa era semplicissima; ma le ne asseppe passioni anti-dreyfusiane sono venute a complicarla. I difensori del maitoide feritore di Dreyfus volevano riaprire tutta un'ingrata, odiosa questione, chiusa dal solenne responso della Cassazione e dal sentimento prevalente dell'opinione pubblica. Nemmeno l'educazione repubblicana riesce a distruggere in Francia le profonde radici dell'intolleranza. I giurati hanno assolto, passando sulle risultanze di fatto e sulla parola della legge; i vecchi pregiudiziali hanno avuto ancora, per un momento, il sopravvento. Forse, dopo tutto, è quasi meglio così. Gregory condannato avrebbe potuto passare per un marinaio della causa anti-dreyfusista; ascolto rimane un maitoide, ed è più esattamente l'esponente di chi insiste a voler fare materia di pubbliche agitazioni una questione, che la giustizia formale e la ragione hanno risolta secondo coscienza.

Ciò non toglie che il verdetto dei giurati della Senna, è uno dei più insensati e dei più immorali che si registrino negli annali della giustizia. Ma la giustizia non esiste per i giurati né di qua né di là delle Alpi; ogni sentenzia secondo il vento che spira.

15 settembre.

Speculator.

Il grande Congresso Eucaristico di Londra.

Il copione ed interessantissimo materiale fotografico-artistico arrivato direttamente da Londra, ci fa dolere due pagine al mistico avvenimento compiuto la settimana scorsa nelle metropoli inglesi, ed al quale la stampa inglese ha dedicato ampie pagine. Di tale avvenimento parla anche *Speculator* nell'edizionale *Corriere*. Il Congresso Eucaristico fu inaugurato il 9 settembre, sotto la presidenza del cardinale Vincenzo Vannutelli, ambasciatore come legato del Papa, per "portare al popolo britannico l'espressione della simpatia, benevolenza ed ammirazione di Pio X ed in pari tempo ai cattolici inglesi la regina dell'affetto del Pontefice". E nel suo discorso inaugurale il cardinale Vannutelli, pur evitando ogni accenno politico — toccò un tasto molto sensibile

per la grande maggioranza protestante d'Inghilterra, augurando che "questo Congresso Eucaristico possa far rivivere lo spirito di benevolenza di quell'altra eucaristica che fu carattere speciale d'uomo e gloria dell'anima dei Santi, bandendo ogni dubbio ed ogni divergenza e che fissò tutti gli occhi sullo stesso astro di fede, di questa fede che era il più prezioso tesoro dei vescovi, dei Re e del popolo inglese... L'accenno al passato cattolico dell'Inghilterra fu più che evidente.

Al legato pontificio ripeté l'arcivescovo di Westminster dicendo, fra altro: "È il nostro un atto di pietà, atto di fede, ma al medesimo tempo un atto di riparianza; scopo del quale è di riscattare tutte le parole pronunciate in lingua inglese, delle quali alcune esprimevano sentimenti amaramente cattivi, mentre molte altre uscivano da bocche di ignoranti, parole che recano insulto al Santo Sacramento. Se in questa circostanza facciamo nel anche grande uso di questo diritto di parola che è dimostrazione di senso grandissimo di giustizia, diritto di cui si serve ciascuno dei nostri compatrioti per accusare la propria causa; se, dico, noi profitiamo di questo diritto, siamo credi lo facciamo con sentimento di ostilità verso coloro che non pensano come noi...".

Al Congresso convennero cardinali, arcivescovi e vescovi non solo del Regno Unito, ma di ogni altra parte del mondo. Il clero milanese erasi rappresentato da una delegazione guidata dal cardinale Ferrari la persona. Il maggiore e più alto avvenimento del Congresso fu la processione solenne, avvenuta nel pomeriggio di domenica, con la partecipazione di non meno di centocinquanta persone, e voluti dalla gente agli esterni manifestazioni di culto non conforme al culto protestante, sono state vivissime nella stampa, la quale ha concordemente conigliata la massima tolleranza. L'*Hemlock*, diretto dal figlio di Gladstone, diede il permesso per la processione, ma all'ultima ora, il primo ministro Asquith, forse nel timore di qualche reazione, intervenne, ritenendo la pubblica traslazione dell'ovvia consuetudine, e l'uso di indumenti da cerimonia per sacerdoti. La forma più delicata ed appariscente della grande processione fu, così, evitata. La processione, imponente, ovvio che i flashi di profeta e flashi di gruppi scelti, ma furono soppressi dagli applausi dei credenti; e la polizia, intervenuta con grandi forze, non ebbe a dursi fatica per mantenimento dell'ordine. Ritenuta la processione nella cattedrale di Westminster, apparvero sul gran terrazzo della chiesa il gonfalone del Regno Unito, lo sfenduto Pontificio e in un'aula accanto alla cattedrale, seguito dall'arcivescovo, dai cardinali presenti, e dal clero della cattedrale. Il legato pontificio alzò l'entusiasmo, benedendo più di centomila persone ingenuocitate, e poi, piacenti, nella vasta piazza davanti alla Westminster cattolica. Tutta la stampa constatò il grande spirito di tolleranza dimostrata da tutto il popolo inglese, e persino lo zelo del clero cattolico. E nel suo all'ultima ora una processione che il governo aveva permesso conformemente, pare, al desiderio di re Edoardo.



LE FESTE DANTESCHESCHE A RAVENNA.

(Fotografie comunicate dal signor Arturo Celso).



Sepolcro terragno di Ostasio da Polenta.

Palma portata
dalla città di Porence.Targa offerta
dalla città di Gorizia.

L'ampolla offerta da Trieste.

Ravenna, 14 settembre.

Antiche monete ravennati portano il motto: *Ravenna felix*; e le orgogliose parole, se riuscissero il fantasma della città del Re, delle imperatrici e degli Esarchi, peccano anche, a chi ne consideri la storia dopo l'VIII secolo, un'amara irrisoluzione. Con più civile sentimento e con più umana verità Giorgio Byron diceva: *happier Ravenna: più felice — anzi ormai di questo solo felice!* — perché confortò di ospitalità cortese l'Esule divino, perché ne raccolse il sospiro estremo, perché ne custodisce le ceneri.

Quando, pochi anni dopo la morte del Poeta, anche la figlia sua Beatrice fu sepolta in quel monastero di Santo Stefano degli Olivi dove aveva passati tanti anni della sua grama vita, nessuno più degli Alighieri rimase a Ravenna: la città fu conscia sempre del sacrosanto deposito che le era affidato. Ben poté Firenze, presto pentita della sua ingratitudine verso il Grande cittadino, richiederne le ossa, appena pochi anni dopo la morte; ben tentò con ambascierie solenni e con doni di far pubblica ammenda della crudele sentenza pronunciata contro Dante e i compagni suoi: «*et qui predictorum uero tempore in foris florentiam perenerit, igne comburatur sic quod moriatur*», bene poté un fiorentino, pontefice, nel colmo della sua potenza e del maggiore splendore del Pontificato romano, ordinare a Ravenna, a lui soggetta, di render quel pugno di cenere: ma tutto fu invano. Né i piccoli legati del popolo fiorentino del trecento, né le imposizioni di Leone X, vinsero la fedele tenacia dei ravennati: e le ossa di Dante con pieno sotterfugio trafugate e nascoste nel convento attiguo alla tomba, ancora oggi sono in loro custodia: né ormai più alouno, nell'Italia rinnovata a quell'unità che Dante sognava, oserrebbe chiedere a loro il sacrificio di renderle.

E il Poeta riposa dove la pietà di Guido Novello lo compose il 14 settembre del 1321: e il sepolcro di Braccioforte è prodigo ancora delle sue ombre severe, dei suoi solenni silenzi, della sua grande pace secolare al Poeta che chiese pace in vita, ma non poté averla. Nessun altro sepolcro, quale si fosse, è degno di lui: o con molto appropriato sentimento uno straniero deponendo ieri sulla tomba un ramo d'alloro in nome delle Università inglesi, ripeteva i bellissimi versi del Don Giovanni:

*I pass each day where Dante's bones are laid:
A little cupola, more neat than solemn,
Protects his dust, but reverence is paid
To the bard's tomb: and not scarpier's column.*

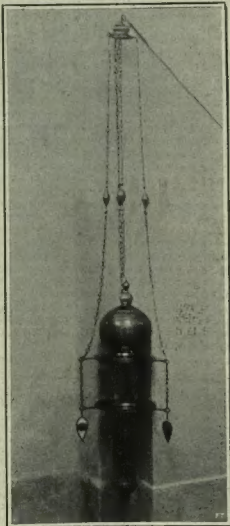
Com'è noto, l'idea di porre una lampada perpetua sulla tomba di Dante è di Guido Biagi: e quest'idea, assunta dal senatore Pietro Torrigiani in una solenne seduta della Società dantesca, fu su-

bito raccolta a Firenze: la lampada, disegnata da Enrico Lusini, con ispirazione attinta alle più eleganti forme del Rinascimento, fu eseguita in rame con agomature d'oro da Vittorio e Davide Manetti. Tre piccoli scudi pendono dai lati della lampada: nel primo è il giglio fiorentino, emblema della Società dantesca italiana e un grido rampante che scettene un libro chiuso (nel fondo è l'arme vecchia di Cacciagnola); in un altro sono gli stemmi di Venezia e di Ravenna, nel terzo quelli di Verona e dell'Arte dei medici e degli speziali, alla quale Dante fu iscritto. Nel settembre dell'anno scorso, il piccolo capolavoro doveva esser consegnato a Ravenna; ma Riccardo Zampieri, direttore de *L'Indipendente* di Trieste, pro-

pose di accompagnarla con una artistica fiala, per raccogliervi l'olio da bruciare nella lampada: e Trieste e l'Istria, a mozzo di un Comitato presieduto da Attilio Hortis, raccolsero i fondi e curarono che la sacra ampolla fosse eseguita dallo scultore triestino Giovanni Myer.

E ieri, nel 587.° anniversario della morte di Dante, convennero a Ravenna i fiorentini e i triestini, a deporre sulla tomba la lampada e l'ampolla.

Com'è facile immaginare, la grande aspettazione dei convenuti a Ravenna era per i triestini; i quali, in numero di mille e cinquecento, sbarcarono ieri mattina dal canale di Porto Corsini. I quattro vapori che li trasportavano approdarono al molo in un tripudio di sole: ed è inutile raccontare con quanto entusiasmo sono stati accolti e con quanto entusiasmo essi toccarono la terra fatta sacra dalla tomba del Poeta, che con i versi famosi aveva confessato in faccia al mondo, per i secoli, il loro legittimo titolo d'italianità. Le musiche ravennati suonarono l'inno di San Giusto, quello di Garibaldi e quello di Mameli, ma non alcun altro: perché il Municipio di Ravenna, che prima era socialista, ora è repubblicano, e le musiche del Comune hanno finito per dimenticare, certo senza cattiva intenzione, la Marcia reale; la quale però, per libero consenso di molti milioni d'italiani, è anche l'inno della Patria. Non discuto; narro. E perciò, anche questo va narrato: che un uomo veramente illustre, qui venuto ieri per onorare Dante e l'Italia, seppur con vivo dolore, e non poté non dirlo altamente, che nel disporre le cerimonie s'eran fatte esclusioni non degne, perché originate da ragioni politiche: onde non tutti i ravennati vi parteciparono, e tale specialmente dovette mancare, che avrebbe avuto precipuo diritto d'intervento. Ma che volete? Gli italiani in sei secoli non hanno molto cangiato: non ci son più Guelfi e Ghibellini, e non Guelfi Bianchi e Guelfi neri: ma ci sono però socialisti e repubblicani e moderati, e, per esempio, socialisti-sindacalisti e socialisti-riformisti: così che, neppure ora, come ai tempi di Dante, i nati in Italia stanno senza guerra, né hanno smesso il mal costume di ridarsi l'un l'altro. Onde qualcuno vedendo che né meno innanzi alla tomba di Ravenna, e in Ravenna, gli italiani avevano deposti gli odi che sei secoli or sono Dante aveva bollati con parole di fuoco, e che più presto eran pronti a chiamarlo il Sacerdote e il Padre e il Nume, che non ad averne in cuore



La lampada offerta da Firenze.

¹ Vedi *ILLUSTRAZIONE ITALIANA* del 14 giugno, pag. 565.

BENZINE PER AUTOMOBILI
Società Inflammabili - MILANO

LE FESTE DANTESCHE A RAVENNA.



Il corteo davanti al monumento dei martiri ravennati.



Arrivo dei triestini nel porto di Ravenna (fot. comunicataci dal sig. Arturo Calza).

o a praticarne i consigli, qualcuno, dico, pensò all'apostrofe rivolta da un grande poeta moderno al grandissimo poeta antico; e morimmo ancora innanzi al chiuso marmo:

Fatta, se non ti eleggi,
mutato sei da quel che fosti in terra!

Ma il sonno è forte dentro l'arca di Guido Novello: e le feste del resto, fatte con signorile tatto e con sincerità e cortesia squisita dal municipio di Ravenna, furono davvero solenni. Il corteo dei triestini scesi e depose corone innanzi al monumento del mariti: e l'on. De André, pur protestando che in certe occasioni e di certe cose è meglio tacere (nel che tutti convenivano), fece un discorso in cui parlò di Leonida e di Socrate, della Marigliole e della Siberia: ma non parlò di Dante, il quale non fu repubblicano. Tuttavia l'on. deputato trovò generose parole, che furono assai applaudite.

Si andò poi ad inaugurare la *Sala dantesca* nella Biblioteca classense: solenne e veramente degno monumento che Ravenna erige al Poeta; e fu geniale idea di Corrado Ricci, cui diede efficacia e autorevole appoggio l'on. Luigi Rava, quella di devolvere alla costituzione di una biblioteca dantesca, i fondi raccolti per un monumento al Poeta: inaugurando la sala disse bello parole il sindaco Ferdinando Gallina.

Nel teatro fu poi dato libero corso all'eloquenza. Corrado Ricci, malato, non poté venire a leggere il suo bel discorso, che fu invece stampato e distribuito a cura del municipio: il sindaco di Firenze parlò in nome della sua città: il venerando Attilio Hortis, ancora commosso dalla grande e immatura perdita di Felice Venetian, parlò in nome di Trieste, e assai bene; con queste parole egli consegnò a Ravenna l'ampolla:

«Amore provvide il metallo: lo apportarono i più ricchi e i più poveri: diede la madre l'argento vassello, dal quale aveva libito in fanciullezza l'unica, nostra figliuola, disda la figlia il ginepro che serviva la effigie paterna e i capelli della madre: questo metallo è fuso di lagrime d'amore e di lagrime d'angoscia. Simbolo della unità della stirpe e della unità del valore, è temprato a tutta prova, in saldo, poteroso anello, e chi lo regge da nient'altra cura è preso, a sull'altro intende, fuorché a reggere e difendere. A Voi, Ravennati, a Voi, Fiorentini, a Voi, tutti figli d'Italia, lo affidiamo: difendetelo, perché nel nome di Dante, è vostro, è anello della nazione». L'idolo Del Lungo pronunciò poi un magistrale discorso, rievocando da quel grande e sincero studioso che egli è, l'opera immensa di Dante, e disse ciò che quest'opera significa per l'Italia e per la civiltà.

Poche, ma degne parole aggiunse poi Ernesto Nathan, sindaco di Roma; e fu bene che si udisse, a questa cerimonia, una voce parlare in nome di Roma. Invece, molti pensarono che non fosse necessario che altri facesse un discorso, a anche lungo, in nome della Repubblica di San Marino; né che parlasse, in nome non si sa di chi, il signor Innocenzo Cappe, che fu, mi dissero, candidato repubblicano alla deputazione in non so quale collegio.

Dopo di che si andò in lungo corteo, ad appendere la lampada nella tomba: e il relativo atto fu rogato dal notaio Venturini e firmato dai sindaci di Ravenna, di Firenze, di Roma, da Attilio Hortis, da Isidoro Del Lungo e da Guido Biagi.

Alla sera in Piazza Dante Alighieri furono fatte le proiezioni di disegni ispirato da scene e da figure della *Divina Commedia*.

Questa idea delle proiezioni dantesche, anch'essa dovuta a Corrado Ricci, è veramente geniale. Chi con quella felice critica aprioristica che è così comune in Italia, profetava che in fondo si avrebbe tratto d'un'insostenibile rappresentazione da cinematografo (a poco meno che non accusava di mancata reverenza l'inventore e gli esecutori) dovete ben ricordarsi. Perché non solo i bei disegni, le originali composizioni di Francesco Scaramuzza, di Federico Zuccari, di Gustavo Doré, e di altri che, visti stampati (e forse anche perché vinti dalla sovrumana forza del testo) paiono forti, acquistarono invece nella proiezione un singolare rilievo e, direi, un'anima tutta nuova; ma ancora, e più, perché la rappresentazione plastica delle più potenti concezioni dantesche diede quasi un aspetto nuovo e inaspettato alla meravigliosa opera del Poeta: e il vedere, non più solo l'immagine, Francesca e Matelda, Ugolino e Farinata, Sordello e la Pia.

La fabbrica di velosipedi e automobili
E. BIANCHI
garantisce prodotti di primissima qualità.
Società Anon. E. BIANCHI, Milano.



Sala Dantesca.

e i dannati e i demoni e i beati, diventava un commento singolarmente efficace del Poeta; e una tangibile attestazione di quella strapotente fantasia di Dante, in paragone della quale quella di Ariosto, o di Michelangelo, pare meschina e ristretta.

Allora, stando tra la folla commossa e plaudente, ricordai quello che il Carducci dice dell'opera di Dante, che essa, cioè, è popolare, benché egli lo dica in più alto e largo significato.



Il sepolcro di Dante.

Fotografie commissionate dal signor Arturo Calza.

Ma tuttavia mi parve notevole sentir ripetere da bocche di popoli non i soli versi dell'Ugolino e di Francesca; e quando posò sullo schermo la bella composizione, così suggestiva, di Arturo Vandi sentii dire presso a me:

Giovane e bella in sogno mi parsa
Donna vedere andar per una lauda,
Cogliendo fiori.

E ai seminatori di discordia, parecchi, ridendo, commentarono:

Vedi come storpiato è Moemeto;

e così per Farinata, per la Pia, per Sordello. E quando un bel disegno di Alberto Muggeri riproduceva la foresta del *Furgatorio*, della quale con orgoglio i Ravennati dicono, e certo è vero, che fu ispirata a Dante dalla loro bella Pineta, alcuni recitò:

Un'ara dolce senza mutamento, ecc.

e una gentile signora interruppe: Meglio ancora, per noi ravennati, ricordare:

Tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in sul litio di Chiassi...

E mi parve che questo geniale spettacolo, e le parole che se ne fecero, fossero una delle più importanti e significative parti delle feste.

Le quali si chiusero con un grande banchetto all'Hotel Byron, di cui non ci sarebbe da dire niente di male, se ci fosse stata più sobrietà nei discorsi. Bene assai parlò per Trieste il poeta Riccardo Pitagà, il quale chiuse le sue parole belle davvero, con questa finissima allusione, così efficace e commovente nella sua pura delicatezza: «Nella lampada di Firenze geme l'olio di Trieste, e lagrimando l'accende».

Ma dopo di lui parlarono altre molte bravissime persone delle quali ignoravamo i nomi, e, disse che i nomi furono detti, se ne seppe quanto prima. Anche tornò a parlare il signor Cappe, che si qualificò *uniquo del sentimento*: ma io, sapendo che gli signuoli cantano solo nel fitto dei bochi e non amando le contraffazioni, uccisi dalla sala e me ne venni a girarmene innanzi al *Dantea poetica sepulchrum*.

Nella breve piazza tutto era tenebre e silenzio, e fosca, innanzi alla tomba, si disegnava la casa che fu del Poietanti, e sulla cui soglia antichissima il piede di Dante si pose. Dunque, il sepolcro, che fu buio per secoli, a traverso la grata, filtrava un filo di luce. Da poche ore vi ardeva la lampada, posta dalla memore pietà degli italiani; ma essa non si spognerà più mai, finché non sia cancellata dalla storia o scomperso dalla memoria degli uomini il nome d'Italia.

ARTURO CALZA.

I dirigitibili. Riceviamo e pubblichiamo:

A pag. 310 (30 agosto) si dice che a Bracciano si sta allestendo i *primo dirigibile italiano*. Per la storia: il primo dirigibile italiano fu l'*'Italia'*, nel giugno-giugno 1905 a Schio, 4 settembre. ALFREDO MAGGIORI.



Vol. E. Renzi, di Genova.

† Senatore TANCREDO CANONICO,
ex presidente del Senato.

— A Sestrese, dove era da qualche tempo malato, è morto la notte del 15 settembre questo vecchio magistrato, del quale parlammo ripetutamente l'anno scorso e mesi addietro quando dovette presiedere in Senato l'Alta Corte di Giustizia nel processo Nati, poi, per le gravi condizioni della sua salute, fu costretto a dimettersi da presidente dell'Alto Consesso. Il senatore Tancredi Canonicò era nato in Torino il 14 maggio 1848. Aveva quindi ottant'anni e quattro mesi. Laureatosi nell'università torinese vinse poco dopo il posto di dottore aggregato presso l'Ateneo stesso nel quale dal 1869 al 1878 insegnò diritto e procedura penale e tenne la carica di preside della Facoltà giuridica; e le sue lezioni erano frequentatissime ed assai applaudite.

In seguito fu nominato consigliere alla Corte di Cassazione di Roma, ove divenne presidente. Il 19 giugno 1881 veniva nominato senatore e in Senato prese subito un posto notevole per la periclitata dei discorsi pronunciati in materia giuridica e per l'alcantara con cui prese parte ai lavori. Ebbe parte in Commissioni parlamentari importanti e fu pure all'estero varie volte, mandatosi in missione dal Governo. Così prese parte col senatore Pestina e col Boltrini-Scialoja al Congresso internazionale di legislazione criminale di Stoccolma nel 1878, e nel 1884 facendo da primo viaggio in Belgio, Svezia e Norvegia, Russia, Germania e Svizzera studiò i vari sistemi carcerari, dal che rese conto in un suo importante volume dal titolo: *Una course à travers quelques prisons d'Europe*. Detta pure molte importanti opere giuridiche in materia penale ed anche una poesia politica l'occasione del cinquantenario dello Statuto. Parecchie volte fu candidato al portafoglio di giustizia, ma non lo volle mai accettare, e l'ultimo suo rifiuto, dopo la morte del guardasigilli Costa, fu illustrato da una sua breve ma eloquente lettera, che diede luogo a vivaci commenti. Fu più accreditato Accademie nazionali ed estere lo aveva a membro, e le maggiori onorificenze, fra cui la croce di cavaliere dell'Ordine civile di Savoia, figuravano sotto pesi di Giolitti, che in nomina alla presidenza del Senato, quando volle sacrificare il Sarcos ai propri rancori politici.

IL SULTANO MULAI-HAFID A FEZ



Ecco qua ancora, in una bella fotografia arrivata dal Marocco, il sultano trionfante, Mulei-Hafid, coi suoi più fidi, nel momento di entrare a Fez. La questione che più interessa la diplomazia nel momento attuale è questa — riconoscere ufficialmente Mulei-Hafid. La Germania ha già fatto comunicare alle potenze una nota nella quale consiglia il riconoscimento di Mulei-Hafid. Ora si attende una contro-nota della Francia e della Spagna, che spieghi le condizioni alle quali Mulei-Hafid possa essere riconosciuto. Va notato che Mulei-Hafid fino dal 26 luglio aveva già

fatto pervenire agli ambasciatori esteri una nota nella quale accettava tutti i trattati vigenti, ed ora ne ha aggiunta un'altra nella quale dichiara esplicitamente di accettare l'atto di Algeriras. A Tangeri intanto agisce molto energicamente, per Mulei-Hafid, l'antico ministro della guerra di Abdel-Asis, il giovane El Menebbi, ardito, risoluto a mantenere l'ordine ed accennante a diventare uno dei personaggi più in vista del regno di Mulei-Hafid; mentre a Tangeri è morto ora il vecchio Mohamed-el-Torres, che fu tanta parte delle cose marocchine e della conferenza di Algeriras.



Il cardinale Vincenzo Vannutelli, legato del Papa, a Londra.



Monsignor Bourne, arcivescovo di Westminster, capo della Chiesa Cattolica in Inghilterra.



Il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, a Londra.



Il duca di Norfolk nella processione (dietro a lui il card. Vannutelli in atto di benedirlo).



LA GRANDE PROCESSIONE DAVANTI ALLA CATTEDRALE DI WESTMINSTER (al balcone il cardinale Vannutelli benedice coll'Ostia il popolo).

ACCANTO ALLA VITA.

Le disgrazie del signor Zanforlin e la scuola di Francesco De Sanctis. — Il suicidio del segretario della Lega contro il suicidio. Perché ci si ammazzava. — L'ultima messa nella tomba di Dante.

Firenze, 11 settembre. — La scuola storica, nemica giurata di quella estetica, non seguita soltanto a inacidire i cervelli dei critici e dei professori che hanno gli occhi o non hanno più gli occhi, ma comincia ormai, per lento contagio, a contaminare anche la vita. L'ha provato a sue spese il signor Zanforlin.

Giuseppe Zanforlin s'era innamorato a Rovigo di Enrichetta Bernardi. Non erano più giovani, simili né l'uno né l'altra, ma, poiché tutto è relativo, la signorina Bernardi era più giovane del signor Zanforlin, sebbene questi mostrasse tanto chiaramente d'aver soli cinquant'anni, che, quando dichiarò la sua età all'innamorato, questa gli credette subito. Gli credette tanto che acconsentì a sposarlo. E l'altro giorno la coppia felice e fiduciosa ci presentò nel palazzo comunale davanti all'ufficiale di stato civile per ottenere il permesso d'amarsi sotto la protezione dei codici. Tutto procedeva bene. Una mattina di settembre, tanto luminosa e tanto calda che Giuseppe Zanforlin la credeva una mattina d'aprile; gli amici vestiti a festa e discesi intorno a lui o alla sua diletta, con lo stesso affetto e con la stessa eleganza con cui i fiori si stringevano nel mazzo nuziale, per odorare meglio tutt'insieme; un buon rinfrasco pronto sul caffè, che con un augurio evidente si chiama, se non erro, caffè del "non cordi. All'improvviso l'impiegato comunale che ad alta voce, nel silenzio beato degli sposi, leggeva le così dette generalità dei due sposi, credette non dovere d'entrare in questa particolarezza.

— Zanforlin Giuseppe d'anni sessantotto!
— Enrichetta belzò in piedi, il mazzo le cadde di mano:

— Sessantotto'anni? È un errore...

Lui, Zanforlin, taceva pallido come un morto. L'ufficiale, come un laureando in lettere che abbia fatta la sua tesi in storia, si dichiarò pronto a presentare i documenti, tutti i documenti. Ma lo sposo rispose che era inutile, perché egli di fatto aveva sessantotto'anni. Allora la sposa si quantarò altri gli volò le spalle e se ne andò.

Anche lo Zanforlin, poco dopo, se ne andò accasciato, maledicendo il giorno e specialmente l'anno in cui era nato. E dopo si inchiostro, per l'onore della bellezza, dell'arte o della scuola di Francesco De Sanctis, che a quest'ora egli si sia riavuto dal primo sgomento e sia felice d'aver evitato l'unione con una signorina buona e bella finché si vuole, ma tanto povera.

L'uomo, come l'opera d'arte, è quel che appare. E la civiltà consiste appunto nell'apparire. Quando si vuole, quello che non si è. Il suo beiste sembrano quei che sono e sono quei che sembrano. Il povero Zanforlin ha tutta l'apparenza d'aver cinquant'anni? Egli li ha. Tra la sua fede di nascita, che è un pezzo di carta odorosa di colla e di polveri, e lui che è un bell'uomo nel pieno della sua maturità, pare, vigorosa, perché la signorina Bernardi ha preferito il pezzo di carta? E ella forse un'archivista, un'erudita, un'allieva del professor Renier, del professor Novati o del professor Venturi?

La cavalleria m'impedisce di chiederle qui davanti a tutti se ella crede proprio di poter documentare con altrettanti atti pubblici ed ufficiali tutte le sue qualità fisiche e morali, le quali certo sono molte, ma appunto perché sono molte devono essere più difficilmente documentabili. Perché se una sola di queste qualità, ad esempio la pietà per proprio innamorato, ella non potesse così solennemente provare, lo Zanforlin potrebbe a sua volta gridare dal balcone del palazzo municipale di Rovigo d'essere stato ingannato da lei anche peggio di quel che ella sia stata, a fin di bene, dolcemente ingannata da lui.

Non m'è lecito far profetie sull'avvenire della signorina Bernardi. Ella è proclive al matrimonio. Badi a non sposarsi adesso, non un uomo su cui fede di nascita sia con tanto di bollo scritto e stampato che ha quaranta e magari trent'anni, e che poi mostri d'averne sessantotto.

Se Giuseppe Zanforlin, uomo probò e ottimista, volesse autuarsi una vendetta, si dovrebbe

agitare questa...

12 settembre. — S'è suicidato a Chicago il segretario della Lega contro il suicidio.

Si chiamava Scottchesd. Aveva salvato, pare, molte persone dalla morte, e il suo apostolato gli era tanto caro, che aveva persino costituito

un museo del suicidio, disponendo in belle vetrine, su candici cartigli, corde, rivoltelle, pugnalini, di vetri, bracieri spenti che avevano aiutato gli uomini a fuggir dalla vita. E s'è ucciso, da suicida esperto, bevendo prima una forte dose di stricnina e poi aprendo il rubinetto del gas. Era in marina, perché doveva andare alle nozze di sua sorella.

I giornali dicono che non si sa perché si sia ucciso.

Perché s'è ucciso? Ma perché ha veduto tanta gente suicidarsi, o almeno tanta gente parlarci con convinzione dei vantaggi ineguali del suicidio? Pare che non basti?

È strano tanto quanto, anche in tempi di determinismo trionfante, di sì ostini a crederci liberi. Quando la scienza ci ha costretti a riconoscere schiavi del clima, dell'età, del cibi che mangiamo e della morale in cui siamo nati e cresciuti, abbiamo ancora cercato di dirci indipendenti almeno dal nostro prossimo e dagli esempi che ci dà il prossimo.

Leggo in un acuto opuscolo del professor Ugo Scialoi sull'aumento del suicidio nella società moderna: in Italia 1449 nel 1887, 2156 nel 1904; in Francia 3598 nel 1890, 5716 nel 1902. Lo Scottchesd vi riassume lapidamente tutte le cause di questo disordine. Le cause sono tante, e sono: disordine del Dürckheim, del Morelli, del Colajanni, del Sighele, da tutti gli scienziati che hanno specialmente studiato il bel problema. V'ha di tutto: l'età, la religione, il clima, la temperatura, l'alcolismo, il celibato, la miseria, i rallentati vincoli familiari.

Certo queste cause sono efficaci, ma la loro efficacia è secondaria. L'aumento dei suicidi dipende solo dalla maggiore facilità con cui oggi si può essere liberi, per delusione, per spari, per malattia o già incline al suicidio, viene a sapere che un altro, due altri, venti altri il giorno avanti, magari la stessa mattina, si sono suicidati agli antipodi o nella casa accanto. Egli non sa come essere dalla prigione della sua pena: quelli d'intorno l'unica porta aperta. Egli ha paura: quelli l'incoraggiano con la più persuasiva delle esortazioni, con l'esempio. Egli non sa come essere felice; quindi gli viene suggerito, cento, mostrandogli i più pronti, i meno dolorosi, magari i più economici.

Su centomila italiani, tra il 1897 e il 1904, si sono uccisi otto agricoltori e pastori, nove medici e pescatori, trentatù tipografi, cinque barbiere, quarantasette osti e caffettieri, trentasei soldati. Vorrete arciadamicamente pensare che la vita del pastore o del pescatore sia più felice, più salubre, più pura di quella del barbiere o del medico? E che i tipografi, i barbiere, gli osti, i soldati d'esser vissuti in solitudine, non soltanto nella solitudine reale di cui vede e parla con pochi suoi simili, ma anche nella solitudine mentale e morale di cui poco o nulla sa di quanto avviene negli altri miliardi d'uomini sparsi nel dolce mondo e — quel che più monta — poco o nulla si cura di sapere.

E non è vero che uno si uccida perché gli uomini sono malvagi, per fuggire gli altri uomini. Uno si uccide per seguire quelli che si sono uccisi, e dei quali ode al caffè o in quartiere o all'ufficio o a passeggio agli amici o legge sui giornali o un soldo, i casi, lo strazio, le estreme lettere depresse e magari eroiche, i funerali solenni, le necrologie commosse. Quando si muore volontariamente, si muore come per lo più si vive: cioè per la forza dell'esempio.

Per questo chi s'ammazza un delinquente, non è tanto in lui l'intenzione molti codici, perché sopprime una vita umana, la propria, ma perché induce altri a uccidersi dopo di lui.

Più dell'alcolismo o dell'ateismo, il giornale è, ad esempio, opuscolo di quest'amento dei suicidi.

Il signor Scottchesd non aveva bisogno dei giornali e delle conversazioni. Aveva da sé preato i suicidi più in vista di venire ad ammazzarsi sotto i suoi occhi o almeno a raccontargli come e perché volevano ammazzarsi. E adesso s'è ammazzato anche lui.

Bisogna onorarli perché, mi pare, ha risolto un bel problema di sociologia.

14 settembre. — Chi era quell'ancorata della Tebade che «leggeva la sacra Bibbia per trovarvi delle allegorie?». Se fosse ancora in vita, avrebbe potuto con molto suo vantaggio esclamare: jert a Ravenna, anche se avessi dimenticato la sacra Bibbia della Tebade. Molti uomini autorevoli per dottrina o per rappresentanza l'hanno infatti tra il palazzo municipale e San Francesco celebrata, nel nome di Dante, la festa delle allegorie.

Certo per gli illustri dantisti che intorno ad Isidoro del Lungo e a Guido Biagi compivano dopo minuti e ripetuti accordi tutti i gesti di

quella complessa armonia, e quattro significati poeti saranno stati, secondo insegna il *Convivio*, sempre chiarissimi. Ma per noi profani, che oggi ci dobbiamo contentare di leggere i giornali, che fatica! Dante ai suoi tempi scrisse per «travagliare della sete naturale che mai non sazia» un manuale in cui spiegò le credette di spiegare il modo di leggere le sue opere. Ma questi suoi difetti, facendo a fidanza con l'istruzione, dicono, furono, sono rimasti ermetici.

Prova non è questa, ma una buona volontà a squarciare il velano dei gesti strani.

Si trattava, se non erro, di non lasciare al buio la tomba di Dante. Una lampada perpetua sopra una tomba suole per allegoria significare il ricordo imperituro lasciato dal morto nei superstiti e nei loro più tardi nepoti. Fin qui va bene. Si potrebbe obiettare che nessuno dubitava che, ad esempio, tutta l'amministrazione comunale o «popolare» di Ravenna si leggesse e si rileggesse quotidianamente la Divina Commedia, il *Convivio*, il *De Monarchia* (quella d'alora...) e magari le rime della Pietra. Ma una prova di più è, per giunta, una prova tanto precisa e vana, quanto è stata e sarà, che non si può essere sempre utile in tempi di democrazia e d'istruzione popolare.

Il difficile viene dopo. Attenzione. La lampada è stata offerta dalla Società Danteica italiana, l'olio è stato offerto dalla Società Danteica del municipio di Firenze, l'ampolla per l'olio è stata offerta dalla città di Trieste, il piedistallo dell'ampolla dalla città di Pola, la scorta d'argento dei fiammiferi dal giornale *L'Indipendente* e i fiammiferi dalla società Danteica di Pola.

L'ampolla triestina è stato scritto *oleum lucis, forest ignem*, cioè, come opportunamente ha spiegato al popolo convenuto il senatore del Lungo in un discorso nobile e sonoro, «splendore e ardore, la fiamma e la stanza». L'olio è splendido? O non è la fiamma che splende? Ma questo è il meno, perché pare che siano parole di san Bernardo, e non si può essere oggi responsabili di tutto quello che diceva san Bernardo. L'importante sarebbe capire perché, ad esempio, l'olio non poteva essere offerto dalla Società Danteica invece della lampada, e l'ampolla dal municipio di Firenze invece che da quello di Trieste, e la colonna... Si può seguire, quando si è tutti convenuti, tutti pure così altamente e variamente eloquenti, e s'ha spiegato.

È questo è ancora niente. Al momento più solenne, a quello che nelle messe solite si chiama «Elevazione», si ripresentano cinque o sei volte l'ampolla nella lampada, il senatore del Lungo ha aperto la scatola dei fiammiferi e ne ha acceso uno, il sindaco di Firenze glielo ha preso cautamente dalla dita e ha acceso il lucignolo. Qui non capisco più nulla. Dove è l'ampolla? E poiché il pubblico s'è commosso, è inutile andare a ricercare le ragioni nascoste di quella meticolosa e simbolica divisione di lavoro. Ma io penso che molti dei presenti a quel difficilissimo rito hanno spesso e in pubblico dichiarato la loro scarsa ammirazione per i misteri, ad esempio, della messa cattolica, i quali misteri, dopo tanto, basta leggerli il bel libro di monsignor Duchesne per sapere tutto quel che significano. E perciò credo che, ad evitare confronti pericolosi, specialmente in periodi elettorali, sarebbe prudente, e anche utile per la storia della religione dantesca, incaricare uno dei dantisti intervenuti di scrivere un breve trattato per spiegare tutti quei simboli a noi misteriosi, che per andar Dante ci contendiamo di leggerli, di quando in quando, un canto della *Commedia*, magari quel ventottesimo del *Purgatorio* dove Dante osa parlare del

... la pietà in tal libro di Chiesi.

La quale pietà spesso e vane, il municipio di Ravenna vien distruggendo, come è noto, metodicamente tutti i giorni, con una religione dantesca che mi sembra un poco diversa da quella della messa, voglio dire della cerimonia di ieri.

È vero che la cerimonia era per la distruzione della sacra pineta è reale: e non è possibile, per un dantista appena colto, far confusione fra la realtà e il simbolo...

IL CONTO OTTAVIO.

SCIRIOPOL-NEIRI
CONTRO LA TOSSE

ASININA

Chiedete il GENUINO SALE

NATURALE delle SPELDEL di

CARBONAS se volete evitare

talificazioni e i rodi

VALPOLICELLA Vari vini Valpolicella
Cantina Veneza - Verona

Il "Ratto di Proserpina", del Bernini, trasportato dal Palazzo Barberini alla Galleria Borghese.

Il 10 settembre fu eseguito dagli abili operai del Ministero dell'Istruzione il trasporto, nel Museo della Villa Borghese, del grande gruppo di Plutone e Proserpina di G. Lorenzo Bernini che faceva parte della collezione Boncompagni Ludovisi e che, comprato nel 1901 dallo Stato insieme con tutti gli altri capolavori di quell'insigne raccolta, ora restato nel palazzo della Regina Madre in via Veneto, non avendo mai il Ministero pensato a richiederlo. Per desiderio dell'Augusta Signora il gruppo è stato ora riconsegnato al Governo il quale gli ha dato stabile

dimora nella R. Galleria Borghese ove si conservano altre sculture mirabili del grande artista del secolo.

Il *Ratto di Proserpina*, come i busti del cardinal Scipione aveva già avuto un giorno accoglienza nel palazzo della Villa Pinciana. Comunque al Bernini dallo stesso ministro porporato, per quale l'artista aveva compiuto prima, con l'aiuto del padre, il gruppo di Enea e Anchise, quindi la figura di David che lancia la pietra, esso dovette prender posto tra i tesori d'arte dei cardinali Borghese circa il 1618 o il 1620. Ma poco tempo vi ri-

massa, ché, morto nel 1621 Paolo V e succedutogli Gregorio XIV di Casa Ludovisi, Scipione Borghese faceva dono della scultura al nuovo cardinale nipote di Ludovico Ludovisi il quale ne adornava la villa famosa.

Il Bernini, — scrive Ettore Modigliani nel *Giornale d'Arte* — scolpì questo gruppo a breve distanza di tempo dal *David* ed anzi, probabilmente, subito dopo. Il movimento delle gambe della figura di Plutone, la disposizione dei piedi, la linea del torso, lo svolgimento del drappo che dalle spalle di Proserpina scende sulla



Fotografia Dante Paolucci

coccia sinistra del dio, mostrano quanto il Bernini tentasse presentando il suo *David* quando plasmava questo due figure accingendosi alla risoluzione di problemi ben più ardui di quelli fino allora affrontati. E a sua volta questo gruppo doveva ineluttabilmente esercitare una influenza sopra l'opera d'un artista francese che fu prima alla scuola del Bernini e poi con lui e dopo di lui ai servizi del Re Sole. Nel *Ratto di Proserpina* di Francesco Girardon che v'erge nel recinto mitico della Colonnade di Mansart nel Parco di Versailles si avverte, infatti, visibilissimo un ricordo del gruppo berniniano.

un ricordo che si manifesta, meglio ancora che nei dettagli della composizione, nell'impeto, nella vigoria, nell'entusiasmo, direi, per il soggetto che il Bernini mostra di avere trasfuso nell'aulico, solenne, freddo, impacciato Girardon. Dal ritorno del *Ratto di Proserpina* sono ora sette le sculture del Bernini raccolte nel Casino della Villa Borghese: il *David* e i tre gruppi commessigli dal cardinal Scipione: l'*Enea e Anchise*, il *Ratto di Apollo e Dafne* e tre busti, i due del cardinale e quello minuscolo di Paolo V che fino alla morte del Pontefice adornò la sua scrivania. Un complesso, come si vede, superbo, che fa davvero della Galleria Borghese il regno del Bernini scultore.

Ettore Modigliani ispettore della Galleria Borghese, ha collocato il nuovo gruppo su un basamento provvisorio di muratura nel centro della sala dagli Imperatori tutta rivestita di preziosi marmi policromi, e precisa-

mente nel luogo dove era finora la notissima colonnata urna sepolcrale di porfido rosso. Aperta la comunicazione tra il salone di ingresso affrescato da Mariano Rossi e la sala dei busti imperiali, dischiude la grande porta della fronte nord dell'edificio, la figura mitica di Proserpina, dibattutasi fra le braccia di Plutone inesorabile, appare ora al visitatore, che varca attonito l'atrio del Casino Borghese, sul fondo verde del parco dei daini adorno di erme vestite, come un gentile fiore di vita, come una visione di pure e immacolata bellezza in un fantastico quadro all'ovetro popolato di divinità misteriose.

S TITICHEZZA —
CASCARINE LEPRINCE

BINOCOLI A PRISMI ZEISS
G. EISENTRAEGER - MILANO, VIA GESÙ, 4

LO STORICO PALAZZO BELLINI

NUOVA SEDE DELLA BANCA POPOLARE DI NOVARA



LA FACCIATA DEL PALAZZO DOPO IL RESTAURO ESEGUITO DALL'ARCHITETTO LUIGI BROGGI.

Nell'anno 1800, la Banca Popolare di Novara, davanti all'ognora crescente sviluppo dei suoi affari ed al grande aumento della sua clientela, deliberava l'acquisto dello storico palazzo Bellini allo scopo di crearsi una sede stabile e di dare ai propri uffici e al loro funzionamento un impulso e un indirizzo assolutamente moderni.

Il palazzo Bellini, splendido esempio, specialmente nell'interno, della squisita eleganza dell'arte del settecento, è strettamente legato alla storia del nostro Risorgimento.



ENTRATA AL PALAZZO.

che sono ricordate in due grandi lapidi che stanno ai lati dell'ingresso principale sulla Via Negrone.

Quando la Banca Popolare, nel 1900, fece l'acquisto della proprietà Bellini, questa consisteva del palazzo propriamente detto, la fronte del quale era però meno ampia dell'attuale, con parte della decorazione architettonica appena accennata. Dietro il palazzo la proprietà consisteva specialmente di casupole rispondenti in gran parte a trasformazioni di vecchie sonderie e servizi rustici della casa padronale.

Nel 1903 la Banca decise d'intraprendere i lavori di co-

struzione della propria sede sulla proprietà ex Bellini, incaricando del progetto l'architetto Comm. Luigi Broggi di Milano. Il programma del lavoro consisteva di due parti distinte e cioè il restauro dell'antico palazzo che doveva essere ispirato al massimo rispetto e alla più scrupolosa fedeltà alle splendide vestigia esistenti e la costruzione della parte nuova che doveva rispondere ai concetti più moderni delle costruzioni bancarie.

Nella nuova costruzione si collocarono tutti i servizi che devono essere in contatto col pubblico; la parte monumentale dell'antico palazzo fu riservata alle funzioni di rappresentanza della Banca e cioè alla del Consiglio, della Presidenza,



CANCELLLO SULLO SCALONE.

del Comitato dei Sindaci, della Direzione, della Segreteria, ecc.

La finezza dello stile nel quale queste sale sono decorate, gli ori, gli stucchi, le pitture che vi abbondano richiedevano studi

speciali nei restauri: a questi l'arch. Broggi dedicò le sue più amorevoli cure perchè fossero eseguiti colla maggior possibile diligenza e fedeltà. Nella parte moderna l'architetto si ispirò allo stile del palazzo antico, e perchè sarebbe stato impossibile il seguirlo anche da lontano la ricchezza, e perchè esso male si sarebbe prestato a quella semplicità



LA SALA DELL'ADUNAZIONE DI CARLO ALBERTO.



LA SALA DELLE ADUNANZE.

che è indispensabile di adottare in locali per uffici, dove devono vivere e lavorare molte persone. Egli curò soprattutto di ottenere molta luce, quindi grandi aperture, grandi vetrate, e la muratura ridotta alle minime proporzioni.

L'ingresso alla Banca fu conservato sulla porta dell'antico palazzo. Arrivando nel cortile e volgendo a sinistra, di fronte allo scalone monumentale che conduce al primo piano, si trova subito l'entrata, alla parte nuova della costruzione, e dopo un atrio d'aspetto, la sala degli sportelli. Intorno a questa si svolgono tutti i servizi a contatto col pubblico. Quelli di Tesoreria Comunale e di Cassa di Risparmio hanno un ingresso speciale: al primo piano sono collocati tutti gli uffici di contabilità, ragioneria, controllo, ecc.

Dalla sala degli sportelli una scala di marmo conduce al sotterraneo ove si trova il locale di custodia delle cassette di sicurezza costruito secondo i metodi più moderni.

Altra scala conduce invece all'abitazione del Direttore e mediante comodi passaggi, alle sale dell'antico palazzo.

Fra le sale monumentali di cui più sopra si fece parola, merita speciale menzione quella chiamata dell'Abdicazione, adibita ora alla Presidenza, nella quale la Banca ebbe cura di far mettere una ricca lapide commemorando l'avvenimento coll'iscrizione che qui si riporta:

S. M. il Re Carlo Alberto — la sera del 23 marzo dell'anno 1849 — radunati in questa sala alle ore nove e un quarto — S. A. R. il Duca di Genova — S. A. R. il Duca di Savoia — l'ave. Carlo Cadorna ministro della Pubblica Istruzione — ed i generali — Alberto Casanovsky — Alessandro Della Marmora — Carlo Della Marmora — Luigi Fecia Di Cosato — Giacomo Durando — ritenendo compiuta l'opera sua — dopo l'infelice battaglia combattuta in quel giorno — nella quale indarno aveva sperato trovare la morte —

fermo nel proposito — di provvedere col sacrificio di se stesso — all'onore e all'interesse della patria — abito alla Corona del Regno — con le memorande parole — da questo momento non sono più il Re — il re è Vittorio mio figlio.

L'iscrizione fu dettata dal prof. comm. Ettore Stampini di Torino. La lapide è opera del cavaliere Lomazzi di Milano.

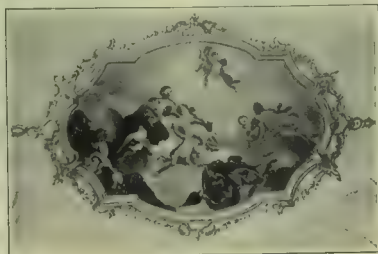
Sull'origine del palazzo fu trovata una lapide interessante che ci indica quali furono i primi proprietari.

Nicolaus Camillus et Joseph, fratres Delahoris — architum curarunt — suo et amicum comodo — anno salutis — MDCLXXX.

La lapide fu murata a sinistra della porta d'ingresso verso strada. La Banca fece poi murare, simmetricamente a que-

sta, un'altra lapide che rammenta il restauro del palazzo, la costruzione della nuova sede e l'architetto autore dell'opera:

Hæc ædes — ad Civitatis commodum — ad decus ornamentumque Urbis — Argentaria Popularis Novariensis — restituit



MEDAGLIONE.

an. MDCCCXCVI — cum esset operis redemptor — Al. Broggi architectus mediolanensis.

I lavori di restauro e di costruzione cominciarono nel 1904. La nuova sede fu aperta al pubblico il 28 ottobre 1907.

L'architetto comm. Broggi diresse continuamente i lavori e pose tutte le sue cure perché ogni cosa risuscitasse nel modo migliore. La Banca alla sua volta portò nell'impianto della sua nuova sede uno spirito di moderata assolutamente eccezionale; e in tutto quanto poi ebbe rapporto col restauro dell'antico e storico palazzo ebbe una non comune nobiltà d'intenti e larghezza di criteri, concedendo tutti i mezzi che furono richiesti perché la risurrezione artistica a cui si mirava



SALA DEL COMITATO DEI SINDACI.

riuscisse la più perfetta possibile. La Banca Popolare di Novara sotto la ferma e oculata direzione del cav. Bardoau è fra i più vitali e prosperi istituti bancari che si conoscono.

Basta si occupi di tutte indistintamente le operazioni di Banca escluse solo quelle aleatorie: ha filiali a Casal Monforte, Domodossola, Varesio, Sesia, Vercelli, Arona, Borgomanero, Borgosesia, Oleggio, Omegna, Sesto Calende, Andorno, Borgo Vercelli, Moncalvo, Romagnano Sesia, Soopra, San Salvatore Monforte, Trecento, Trino e Santhia; estende così la sua azione potente in tutta una vastissima piana agricola e industriale, facendosi in tal modo e ad un tempo irradiatore e punto di convergenza di ricchezza e di interessi della più alta importanza. Presidente della Banca è l'avv. comm. Enrico Zecchi di Novara.

C. S.

LA FACCIATA DEL PALAZZO PRIMA DEL RESTAURO.



MEDAGLIONE.



Fot. ag. Florini.
Il barone Aliotti, ex consigliere d'ambasciata a Parigi, che ha querelato il sig. Sacco per l'affare degli arazzi.



Le elezioni d'America.
Come si preparano i grandi manifesti elettorali a New York (Fot. Argus)



Fot. ag. Florini.
Il sig. Sacco, che fu condannato a L. 100 d'ammenda e 15 giorni di prigione in seguito alla querela del bar. Aliotti.



Fot. G. Lema Nati

L'enorme cetaceo trovato il 6 settembre sulla spiaggia di Massa.

Gran parte delle incisioni che ornano questa pagina non hanno bisogno di commento. Del Marocco e del processo Gregory si parla diffusamente in altra parte del giornale, e dell'altro processo della settimana, quello Aliotti-Sacco per il noto affare degli arazzi, è che svoltesi a Parigi, fin con la condanna del secondo, diamo i ritratti del querelato e del querelante. E possiamo passare senz'altro all'enorme cetaceo apparso il 6 settembre sulla spiaggia di Massa, e tirato a terra con molte difficoltà da alcuni marinai e con l'aiuto di più copp'e di buoi. Ecco i sonnetti del balenottero azzurro misurato dal prof. Sebastiani: lunghezza dalla coda alla base dello sfasciato, m. 15 e dallo sfasciato all'apice della mascella, m. 3,80. Pinnia caudale, m. 4; pinnia di poma dorsale, m. 1; pinnia pettorale, m. 2,85; apertura della bocca, m. 3,65; peso, circa 15 tonnellate. — Registriamo l'epilogo di due grandi avvenimenti sportivi: l'arrivo a Berlino di Antonio Scarfoglio sulla Züst, reduce da quel travagliato raid Nuova York-Parigi, al quale non arrivò la fortuna della Pechino-Parigi, ma nel quale tuttavia il giovane giornalista italiano diede prova di molto coraggio e di grande resistenza; e l'arrivo trionfale a Nuova York di quell'Hayes che nella Maratona di Londra giunse dopo Dorando Pietri: ma fu dichiarato vincitore per i noti incidenti che commossero Londra e l'Italia.



Fot. Underwood e Underwood

Trionfale arrivo di Hayes, vincitore della "Maratona di Londra", a Nuova York.



El Menebbi, ex ministro della guerra di Abd-el-Aziz, uno dei personaggi più in vista nel regno di Mulai-Hafid (Fot. Transpac. (Vedi a pag. 276).



Il Raid Nuova York-Parigi.

L'arrivo di Antonio Scarfoglio sulla Züst a Berlino (Fot. ag. Argus).



Il processo Gregory a Parigi.

L'accusato risponde all'interrogatorio (Fot. Reib. (Vedi Corriere).

MOVIMENTO LETTERARIO

Tre Romanzi Aristocratici.

Chi vive nella così detta società aristocratica s'accorge subito se ci fa la agire, in romanzi e in commedie, vi appartiene. Quante riserve si sono fatte da aristocratiche lettrici di romanzi! E quante volte, per uno sproposito d'etichetta dell'Olimpo, si sono espressi detti severi su commedie che per il loro valore essenziale meritavano l'ammirazione! In quegli errori cadeva qualche volta un drammaturgo di genio, Paolo Ferrari; mai vi caddebbene Giannino Antonia Traversi, il fino e profondo conoscitore della società blasonata ch'egli si diverte a satirizzare e a pungere a sangue. Lo sarà anche nella commedia, che nei silenzi appresi di Mezz'ora scrivendo per il teatro inglese. E il suo *Pappagallo inglese* befferà qualcuno?

Fides.

Ora abbiamo una nuova scrittrice, aristocratica di nascita e, ciò che più importa, di gusto; è un giovane romanziere siciliano che si lancia per la prima volta nell'agone sotto la maschera di *Fides*. Il suo romanzo, *Vittoria!* è il suo primo: ed è anche una bella — stavamo quasi per dire — una seducente promessa. L'abbiamo letto con interesse, trascinati dalla rapida correntia dello stile. Siamo ai nostri giorni: aristocratici siciliano, possiamo dire palermitano. Tipi, macchiette copiate dal vero, o almeno immaginate con quella verosimiglianza che rivela l'artista sincera. Il motore del romanzo è un tipo vascello, che non merita menzogna, meno in fiamme passionali che desta. Quel giovine si è forse ammogliato, il quale crede che tutte le Iive di questa terra s'abbrucino al suo passaggio come le case di Stambul, è un tipo così, è un tipo volgare; ma *Fides* lo ha studiato bene e lo serve bene. La geniale scrittrice ama il suo sesso bello, e *Vittoria!* lo prova. Il romanzo è un attestato rilasciato a tutte le scollate, alle imitazioni di quella nobile contessa, che è la protagonista, la quale nella passione sa controllarsi, sa frenarsi, sa vincere. E così facile a un piedino inesperto educatore fare un pendio pericoloso! E così facile dimenticare doverci, convenisse, decoro, quanto la fantasia è caduta nell'orbita d'una lampada elettrica insidiosa! Veramente si potrebbe pensare che la *Vittoria!*, fa il suo dovere, in fondo, nell'altro, nel resistere a un uomo ammogliato, che, al rovescio degli uomini ammogliati in generale, non avrebbe leccore. E che cosa ella può sperare da lui? Non sa, a bella prima, che cosa le si prepara? che cosa le capiterà? cosa sicura come un decreto del destino, inrammabile come una fatalità? Ma si potrebbe a addormentare ragionamenti e argomenti a chi non ha più regolare il ritmo del cuore! La sua vittoria sarà tanto più meritoria, quanto più sarà difficile.

Il *Vittoria!*, dunque? E il nome che si merita l'attentato protagonista del racconto. Ella è una creatura foggazziana, una forte e limpida immagine, che non dimenticherebbe. Può sovrastare sulle sue carte di visita quella pura e radiosa parola; può farla scrivere in un proprio stile, senza macchia e senza paura, come quello di Bajardo, questo Bajardo in gonnella elegante, che sotto l'ombrellino e fra una mossa e l'altra di ventaglio sa pensare, agguerrirsi e vuole essere... *Vittoria!* Merito che bene le "giuste" del giuristi; e queste la incoronano alla fine di forti d'arancio, non senza che prima due sciabole si siano incrociate al sole della cavalleria moderna.

Il romanzo, che è di 300 pagine abbondanti, divide in tre capitoli dei titoli suggestivi, comincia con una scena nuziale, la cui rappresentazione sobria e vivace nello stesso tempo, un preludio concordante appieno col resto del romanzo. Non è tanto la favola, la "penzola" come si dice a Milano, quella che forma l'attenzione del lettore; e neppure i caratteri e i semi

caratteri rappresentati; ma il taglio dei capitoli e del tutto il racconto; è il tocco vigoroso e salutare delicato, è l'aura d'un mondo, ed è descritto con verità e coraggio. La società aristocratica della provincia è diversa, in qualche punto, dalla società aristocratica delle grandi capitali; e l'aver fatta intendere nel romanzo con accento al seato è un altro pregio. Quella che sotto il disprezzo dello altre, è la pagina d'un documento umano (leggi femminili); ed il XIII capitolo *Arrivo al fuoco*. È una scena interessante, decisiva, una Alice, la fanciulla onesta e fiera, ed Enrico duca di Casteldardo, che riceve in pieno petto i colpi dello sdegno più giusto, della punizione meritata. La scena, ch'è condotta con forte talento, si svolge in una festa di ballo, che potrebbe far pensare ad altre scene comitate di molti romanzi e commedie; ma il feroce sentimento che la signoraggia fa dimenticare le rassomiglianze e la pensa invece a certi rigliardi corazzati femminili dei romanzi inglesi, scritti da donne, che sanno al pari di *Fides* elevare la dignità del loro sesso sovente male giudicato, perché male compreso.

Principessa de Ginetti.

Montre *Fides* è rapida e nervosa, la protagonista è lenta e placida; il primo romanzo che ha scritto in francese, poi francese, *Fatale destino*! Sì, poi francese; perché ha la cura di tradurre in francese tutte le frasi italiane che mette in bocca a personaggi italiani. *Fatale destino* è un romanzo, è il primo che leggiamo della gran dama romana. Ci sembra d'aver conosciuto la nobile autrice a Villa d'Este, dove il Bourget ha pensato *Idylla tragica*. Ora ancora sul trono Vittorio Emanuele II, e fra le darte della principessa Margherita, onorevole per la grazia la giovanissima e bionda principessa de Ginetti, nata duchessa de Valmy, sorellastra del marchese de Caux marito d'Adelina Patù. Ella, italiana-francese, si avvia a poter scrivere *Fatale destino* la cui azione si svolge parte presso Parigi e a Parigi, e parte a Sinigaglia, a Roma, con un po' di Torino o di Milano al tempo d'una delle nostre spedizioni famose.

L'argomento del *Fatale destino* è questo: Un marchese di St. Maure, seduttore di mestiere, s'incapriccia d'una povera cuclitrice diciottenne, che danza con lui le quadrille su un'isola graziosa, *l'Isle Adam*; dove quell'Adamo conquista subito la povera e inesperta. Era attratta dalle "manière de parlar grand seigneur" e dallo "esprit fin" di lui; poiché (si noti bene) la giovanetta, quantunque d'umile famiglia, è acquistata nella penetrazione, come nei sentimenti buoni e nell'aria di duchessa.

Il marchese scote una nota "mondaine" di Parigi, sua amica, a fingersi contessa autentica; e, a un disastro semi-agente, ella offre all'infante Germano un bel posto presso una gran casa di Parigi, e si mette al mare. La povera figliuola accetta con gioia: infatti potrà aiutare la famiglia, compreso un fratello, che vuol farsi prete, e ch'è il solo il quale tiene un guajo per la sorella. Questa, innamorata o illusa, fugge col marchese da Parigi, lasciando detto: "che andava..." dal dentista a farsi curare uno dei suoi bellissimi denti di perla. Fugge a Torino, e di lì nella "Villa delle rose", a Sinigaglia. Ma Sinigaglia è vicina a Roma, e lì, si sa bene, ci sono le caccie e le corse! St. Maure si abbandona allo sport, e a poco a poco non prova più la speciale simpatia che aveva avvece e quasi ingentilito lui, corrotto; trascura Germano, pensa d'abbandonarlo, per vagheggiare le cose con una giovane, bella e ricca parente, M. le Mar. Ma "hélas!" comme tout change en ce bas monde! dice la nobile autrice più volte nel suo romanzo. Il marchese si ammalia gravemente; e, nel letto di morte, si poscia Germano lascia solo la sua erede. — M. le Mar. di Sarò, che si credeva fidanzata col marchese, si chiude in un convento (questa è la *Fatale destino*); e là, in quella fredda chiesa, pregando per l'estinto, il piglia una polmonite, e muore. Nel frattempo, il padre di Germano muore anch'esso d'appoplezia fulminante, e il fratello si fa prete perdonando alla sorella. Vi sono poi altri personaggi secondari, non esclusa

una povera cagnetta che sostiene un "rôle", di gratitudine verso Germano.

Come si vede, è argomento più da novella che da romanzo. Se lettori non benevoli diranno che il soggetto è antico come le strade di Salonicco, risponderemo che è nuovo come i tedeschi, così com'è d'intenti e che "un'aura dolce suona memento", passa per tutto il volume di 321 pagine illustrato (peccato!) da figure che dovrebbero essere più gradevoli. La principessa de Ginetti ha tocchi delicati.

Leo di Castelnuovo.

E ora un romanzo d'un gentiluomo. Nella sera del 17 novembre 1887, fu rappresentata dal Novelli sulle scene del teatro Manzoni una nuova commedia di Leo di Castelnuovo, che la Duse non aveva voluto recitare, perché diceva di non sentire abbastanza la parte della protagonista che le sarebbe stata affidata. La commedia s'intitola *Spirito e forma*; non ebbe esito felice e non fu più rappresentata, ma venne pubblicata a Milano in un volume. A quella commedia, che si poteva più esattamente chiamare dramma, dramma di passione, Leo di Castelnuovo dopo ventun anno ripensò, e d'alcuni vitali elementi di essa si servì per il suo romanzo *Il segreto* (che sarà in libreria), con eleganza di carta e di tipi e con un superbo ritratto dell'autore, dalla Casa Zanichelli.

Con molta simpatia per l'autore abbiamo letto il romanzo, che possiamo proclamare un nobile lavoro. Ci pare di vivere di ritorno nel tempo vibrante d'entusiasmi patriottici prima e dopo il '59. Siamo in Lombardia. Il romanzo s'apre con la fremboe scena alla Scala tra Giulio e ufficiali austriaci incoraggiati dal pubblico, e coro della Norma "guerra guerra", si levarono in piedi scambiandosi l'odio o la sfida. La scena fu descritta in qualche libro molto letto; ed è a quella che Leo di Castelnuovo attacca il filo del suo passionale romanzo. Qui si presenta il fatto singolare narrato sia vero; ma presenta ogni verosimiglianza agli occhi di coloro che sanno come in quei momenti di febbrili agitazioni politiche, la fragilità femminile era scusata e forse anche scusata. "Guerra guerra", si levarono dalle battaglie nazionali muore sul campo con un segreto dolore eppur caro nell'ampio; e lo confida a un commilitone degno di riceverlo. A questo punto, l'interesse del lettore si fortissima ascolto, "che non sopodrà? ci si domanda. Quel giovane commilitone conservò il segreto o sarà, per la forza delle circostanze, costretto a rivelarlo?... Gli avvenimenti militari formano cornice e sfondo al quadro; e l'autore li descrive bene, perché in quel baleno al sole delle battaglie anche la sua epica, i romanzi allora si vivevano, si operavano sfidando la morte; e quant'erano più belli e più alti di quelli che sfidano la critica letteraria! La quale, ahimè! da quella vecchia bronchite che è sempre stata e che sarà, non tutto approva, non tutto può lodare nel romanzo di Leo; ma ben sa ridurlo al silenzio il sentimento patriottico che proviamo e la cui onda circola nel libro con un fremito sacro che dobbiamo benedirlo. Vi saranno tipi eleganti; la seconda parte è forse, non direi da rifare, ma da modificare; ma chi pensa quanto ogni lavoro costa di fatica, chi conosce la vita umana, una certa vita soprattutto d'affetti non ingrati anche se sfrenati, apprezzerà certi tratti delicati, confondendoli con le proprie memorie.

Fra tutti i profili del romanzo, piace per la soave gentilezza quello d'un giovane vedovo, la quale passò dalla bambola al matrimonio con il nocciolino di tanto suo pari e così, all'incontro dell'uomo nuovo, dell'uomo d'era suoi ideali, s'accende, si trasforma in donna vera e s'innalza nell'amore. Leo di Castelnuovo fa di quell'uomo un colonnello; ma non è forse troppo l'altro come avanzato di grado? E ne fa un visconte bretono; ma perché non un conte italiano? — Piccole variazioni a bella posta e delicatamente portate per avviare paragoni che il Fullè conosce bene sono molti a Milano e a Roma.

Se qualche frase sembra oggi invecchiata, non

LA "MENTA BENEDETTINE"

ALCHEBIOGENO il miglior ricostituente
Dott. Gervasio - Modena

BITTER VANNONI il miglior aperitivo
V. Vanni - Genova

1 Roma-Torino, ed. 864, L. 3,50.

1 Milano, Treves, L. 2,50.

importa: essa si usava bene al tempo descritto dall'autore, e aggiunge sapore di verità al libro. Corretta è la lingua: si direbbe che lo scrittore venuto abbia risciocquati in Arno i suoi panni, sull'esempio del Manzoni, qualche gesto del quale vediamo con nostra soddisfazione imitato; perché è il gesto della verità. Conserveremo *Il segreto d'Antonio* (Bologna, ed. Zanichelli, L. 3.50) con altri che ci parlano del '59, insieme con *Honneur militaire* pubblicato testé da un ignoto, che combatte nel Pullé nel '59 per l'indipendenza italiana e che reca anch'esso ricordi di quell'epoca singolare.

R. B.

«... Angelo De Gubernatis non manca di tener conversazione ogni lunedì nel pianterreno del *Popolo Romano*. Sono sei fitte colonne, qualche volta di più, in cui l'ominoso professore conversa coi lettori e le lettrici su le ultime novità letterarie. Non sono le solite critiche di impressionisti, di amici o di nemici, di reazionisti o di stonicatori: è della critica solida e arguta al tempo stesso, dettata da chi è competente a giudicare, e dalla sua stessa erudizione è portato alla benevolenza verso tutti gli sforzi conscienciosi degli artisti. Una delle sue ultime conversazioni è dedicata ai romanzi di Vassallo, di Pullé e di Anstasi, e continuo riprodurli, appena ci sia un po' di spazio; un'altra tutta intera è dedicata a quel romanzo argentino *Nella* che ho presentato agli italiani da Mamodo De Amicis. Anche il De Gubernatis lo proclama "un vero capolavoro". Dopo un'analisi minuta del romanzo di César D'uy, il critico romano aggiunge: "L'autrice professa perle a piene mani in questo suo primo romanzo, che rimanendo un romanzo schietto argentino ha pagine degne di Dickens e del *Dottor Antonio* di Ruffini, di Victor Hugo e di De Amicis. Alcune descrizioni e rappresentazioni sono stupende; ma più che ogni cosa ci sorprende la profondità dell'osservazione. L'autrice scende nei penetrali più profondi della coscienza umana, per evocarne sentimenti e figure; essa ha trovate mirabili delicatezze squisite».

«... Altri romanzi: *Verso il sogno*, di G. Atenazio di Montecore (Sandron, ed.), romanzo dell'anno; *Le tredici notti*, di Mario Ferrigni (Lumachi, ed.), seconda serie di "Firenze sentimentale", che abbiamo lodato a suo tempo, altri stigli geniali del simpatico agguerrito scrittore; *Fra i campi*, romanzo rustico di Irene Nazariani (Pavia, Arti grafiche); *Idillia moderno*, di Salvatore Basso (ed. Steg); il noto alpina che anche in questi racconti ha per scenario le Alpi. «... Mario Moretti nelle novelle *Il paese degli equitici* (Sandron) si mostra un narratore franco, osservatore del vero; ma riuscirebbe più simpatico se cercasse più il bello che il brutto della vita popolare.

Il trasporto della "Trasfigurazione" di Raffaello nella nuova Pinacoteca Vaticana.

Il 10 settembre quasi un secolo dopo il suo ritorno in patria la Trasfigurazione di Raffaello venne rimossa dalla sua pacifica dimora e le personificazioni delle costellazioni dipinte sulla volta della sala che per tanti anni l'ha ospitata non mirarono più attente e invadono il cielo fulgente che Raffaello ha dipinto attorno alla testa divina del suo Redentore.

E il palazzo Vaticano, attorno a cui Raffaello spese tanta parte del suo genio corrisponde assai meglio all'amore che gli pose il maestro, oggi che più degnamente alberga quella pittura che è il testamento dell'arte immortale di lui.

Ecco come un redattore del *Giornale d'Italia* narra il trasporto della *Trasfigurazione*.

Entriamo alle 6 nella Pinacoteca mentre giungono gli operai. Nella sala della *Trasfigurazione* tutta la parete dove prima era il quadro è adesso occupata da un'armatura che abbraccia tutta la larghezza del secondo finestrone e racchiude una grande cassa alta metri 3,75, larga metri 2,40 e dello spessore di centimetri 45. Vi è scritto sopra a lettere cubitali di colore azzurro: *Cassa n.° 1. Trasfigurazione di Raffaello*. La cassa è coronata nel senso dell'altezza: ieri venne di sposta in questo modo e in salita nell'armatura.

Giungono tutti i soprintendenti ai lavori e i direttori dell'ufficio tecnico vaticano. Primo fra tutti è l'infaticabile mons. Mi. ciattelli, sotto prefetto del SS. PP. A.A., che con tanta competenza e passione ha curato nei minimi particolari tutto ciò che riguarda il trasporto della Pinacoteca. Sono presenti il commendatore Schneider, il cav. Tadini, il prof. Principi, il signor Tabares, proprietario della ditta incaricata del trasporto, il signor Boncari, il fotografo Felici, qualche altro impiegato vaticano e qualche giornalista. Il prof. Seitz che è indispotato non sale, ma rimane a vedere il trasporto dal quartiere dei pompieri al cortile di San Damaso.

Gli operai hanno tolto l'armatura ed il quadro è giunto nel vano della finestra: comincia l'imbroccatore della cassa che dovrà essere sospesa all'armatura dispo-



Prof. Felici.

Il prof. LUIGI SEITZ,
direttore della Pinacoteca Vaticana.

(Vedi il *Nervotipo* a pag. 288).

sta sopra la finestra: il piano di questa è all'altezza di 88 metri, e a 46 metri sono le carrucole per le quali scorrono le corde di sostegno.

Sono le 8,36 quando dall'alto del finestrone si dà l'ordine di mettere in moto i due argani che sono già nel cortile del triangolo, e la cassa a poco a poco si avvanza verso il vano pauroso che è oltre il finestrone. Ci affacciamo a quello vicino e raccapricciamo nell'osservare l'altezza e la disinvoltura dei bravi operai che girano affacciati attorno al gran quadro nel breve ponte cui sono stati fatti i parapetti, come se si trovasse ancora nell'interno della sala.

Alle nove precise la cassa si libra sul vuoto e il quadro comincia lentamente a discendere.

Nella Pinacoteca non rimangono che gli operai, i quali debbono abbattere l'armatura e praticare al di sopra della porta che dà nel grande salone l'apertura che permetterà il passaggio dell'*Incarnazione della Verità* di Giulio Romano e dell'*Affresco della Biblioteca* di Melozzo da Forlì.

Alle 10 e 11 minuti precise, l'arganella entra in azione e il quadro si muove lento e maestoso, senza il minimo oscillamento, sui cunei che vengono mano mano spostati. A tutti quelli che lo riguardano di fronte dà la stessa impressione di una nave che si avvanzi placida sul mare calmo.

L'itinerario che il carico dovrà seguire è molto lungo, perché attraversato il cortile del *Beledere* dovrà oltrepassare l'aperta salita del *Grifone* per finire al cortile degli *Strozzi*; di là, uscendo per il portone della Zecca per la via dei Musei, giungerà ai locali della nuova Pinacoteca nei quali — la stanza destinata alla *Trasfigurazione* è già pronta a riceverla. Si prevede che il quadro sarà a posto per le 18 di oggi.

Tutto ha proceduto col massimo ordine, senza chiacchio e senza confusione.

Gli operai tanto dei Corsi Palazzi, quanto della ditta Tabares, sotto la direzione dei loro bravi soprastanti hanno dato una magnifica prova della loro capacità, costanza e sollecitudine.



Il quadro viene calato dall'alto della Pinacoteca nel cortile del Triangolo, pronto per il trasporto.

(Fotografia G. Felici di Roma).



volta, la sua mano s'è intrecciata alla mano fremendo del giovane? Quella volta ella s'è pentita subito, ha inteso d'un tratto una gran vergogna, ha compreso improvvisamente che, per quanto si sforzasse, non era possibile che ella durasse più fino in fondo, nel compito odioso che s'era profeso.

Troppo tardi! Era un castigo per lei, il male fulmineo che veniva a colpire quel bimbo che ella aveva fatto servire ai suoi suoli, pur volendogli bene; ora per punizione dell'ingrigo basso a cui era scesa.

Ascoltando, come in un incubo, il fanciullo che continuava a parlare interminabilmente, con gli occhi smarriti, ascoltando da lontano batter le ore, un'ora, due ore, dalle note così limpide, cadenti una ad una nella notte pura e quieta, ascoltando venire dalla stazione, i fischi lamentevoli dei treni, come quattro mesi prima, nella notte che aveva deciso del suo destino, la giovinetta si torceva silenziosamente le mani. Ah, se fosse bastato pentirsi, tornare indietro! Se fosse bastato umiliarsi, distruggere con le sue mani l'edificio costruito con tanta fatica, confessar tutto a Maurizio...., diok rinunciare a lui! Sì, ella lo avrebbe fatto con gioia, per salvar Luciano.

Con gioia? Un trasalimento la scosse.

In quel silenzio, in quella pace profonda, ella sentiva parlar alta e forte la voce dell'anima sua,

confusa e soffocata al solito da tante altre voci. No, non avrebbe rinunciato con gioia a Maurizio. Depprincipio, era stato per calcolo che ella gli si era accostata; ora non più.

A poco a poco, ella aveva dovuto pur accorgersi ch'egli era bello e simpatico, intelligente e ideale; aveva pur dovuto accorgersi ch'egli l'amava.... Ebbene, tanto più doveva rinunciare a lui. Che vi sarebbe stato di difficile altrimenti? Dove sarebbe stato il castigo? E, agitata d'un tratto come da una speranza falsa, dal sogno che la sua preghiera fosse stata udita, la fanciulla, nella stanza, ove i primi bagliori dell'alba, mettevano delle strisce azzurreggianti dietro le persiane, si piegò, pallidissima, sul piccolo malato, come se egli per miracolo potesse udirla e riconoscerla:

— Luciano! Luciano! — mormorò a bassa voce. — No vinto io! — rispose il fanciullo, con uno scoppio di risa metalliche....

Un raggio di speranza brillò la notte seguente, in cui fu il turno per Maurizio di vegliare nella stanza dolorosa. Verso un'ora dopo mezzanotte, il delirio del malato si fece più calmo; poi, per qualche minuto, egli tacque. D'un tratto chiamò:

Mamma!

Era la sua voce naturale. Tremando tutta, la signora Lorenzi si chinò su lui.

— Angelo?

— Perché è così scuro, mamma?

Una lampada ardeva sul cuscinetto. Con un fremito, i genitori e Maurizio ricordarono le parole dette dal dottore due giorni prima.

— È meglio che non si salvi, per restar ebbro o cieco....

Cheo, Luciano, quel fuoco fatuo, quell'allegria vivente, incapace di star fermo un minuto! E malgrado l'emozione orrenda, la signora Lorenzi, quella donna sempre imbarazzata, trovò all'istante la risposta che bisognava dargli.

— È scuro perché hai male agli occhi, Luciano; il dottore vuol che tu stia allo scuro.

— Ah!

La voce del malato esprimeva una gran meraviglia dolente.

— Quand'è che mi sono ammalato? Non mi ricordo niente... Dove sono le bambine? E papà?

Le domande si susseguivano, rapide e volubili, sulle labbra del bimbo intelligente e moravigliato.

— Avrà male assai tempo, mamma?

Nella voce della madre tremò un singhiozzo.

— Spariamo di no, Luciano.

A lungo ancora, mentre Lorenzi e Solis ascoltavano ansiosi, seguì il dialogo fra la madre e il fanciullo, nella notte silenziosa. Poi d'un tratto, di nuovo, con un impeto spaventoso, il turbine

Voigtlander Sohn
S. A.

Manifattura d'ottica e meccanica di precisione
BRUNSWICK (Germania)

Succursali in Berlino, Amburgo, Vienna, Londra, Parigi, Mosca, Pietroburgo, New-York.



**Binocoli
da Caccia**

Anche in sul cader
della notte essi offrono
un campo chiaro e
netto delle immagini.

Domandare
Catalogo Speciale N. 243

Ingrandimento 4 volte Frs. 65.—
" 8 " 80.—
" 8 " 100.—

TATY
Fisativa

per dare la plega
ai Baffi e Capelli rendendoli
morbidi e brillanti. L'azione
resiste all'umidità, con-
servandoli per diversi giorni.

Franco nel Regno contro
avviso. Prezzo Litre 1,500.

D. PIETRO DI MICHELI
Via D'Urso, 7, Milano.
Medaglia d'Oro Milano 1900.

Ristoratore

UNIVERSALE di

Capelli

della Signora

S. A. Allen

per ridonare ai capelli bianchi o
scoloriti il colore, lo rilucore, e la
be senza della gioventù. De loro nuova
via, nuova forma, si ritrova sempre
apparire in pochissimo tempo. Non mancate di
provarli.

Fabbrica 114 e 115 Southampton Row, Londra.
Si vende da tutti i Parafumieri e Profumieri.



Per il viaggio, lo sport, le corse,
la casa e la cura degli ammalati

THERMOS
è indispensabile!

NUOVO! Thermos-Picnic NUOVO!

per mantenere freddi e caldi la carne, i legumi, le frutta, ecc.

Le Caffettiere e Tejjere

mantengono per parecchie ore caldo il

caffè, tè, cacao, senza che abbiano a cam-

biare il gusto o perdere il loro aroma.

I Recipienti Thermos

mantengono caldi bevande ed alimenti

per più di 20 ore senza fuoco, senza pre-

parazioni né sostanze chimiche; e man-

tengono freddi senza ghiaccio bevande ed

alimenti per parecchi giorni.

Le elegantissime bottiglie Thermos si possono avere

ovunque da Marchi 9. — In più.

Thermos-Gesellschaft m. b. H.

Berlin, Markgrafenstr. 52 a. Dal 15 sett. 1906: Potsdamenstr. 26 b.



"IGIENICO"
(BREVETTATO)

INSUPERABILE RITROVATO
PER RIDONARE AI TESSUTI
L'ASPETTO DI NUOVO.

L. CHIOZZA & C.

INDISPENSABILE per la biancheria da tavola,
letto, camicia, camicio molli (senza amido),
corredi da sposa, vestiti bianchi e colorati di
tela o cotone, Vitrages, cortine, veli, pizzi, etc.
Rende il tessuto consistente e d'una pasto-
sità eccezionale, simile al velluto.

Agisce sul tessuto quale disinfettante.

In vendita presso i droghieri e negozi di profumeria.
Depositari per MILANO e Lombardia:
MENOTTI BELLOSI, Via Ticinese, 5
Telefono 40-17.

passò sulla mente infantile, travolse l'ultima speranza dolorosa. La signora Lorenzi parlava ancora con lui, quando, d'un tratto, il delirio terribile lo riprese, glielo portò via, con violenza raddoppiata.

Le ultime ore della notte furono così tremende, fra le grida e le convulsioni di quel delirio che empiva del suo spavento tutta la casa, che la mattina alle sette, Gilda, venuta per notturne, non poté a meno, malgrado l'orrore, di osservare il viso sconvolto di Maurizio.

Va assai male dunque?

Egli crollò il capo, senza rispondere. Lui pure la guardava, così pallida, coi capelli biondi, raccolti alla meglio da una forcina di tartaruga, con le grandi ombre azzurre che si allargavano sulle sue guance delicate; neanche lei aveva dormito, certo; e gli pareva di veder su quel dolce viso il riflesso di quel che egli soffriva da qualche ora, quel patimento di pietà impotente, insostenibile per i cuori affettivi.

— Ah, signorina Gilda! — mormorò, prendendole la mano, con un atto involontario, irrisoluto, in cui si sfogava il suo bisogno di trovar un conforto.

Ma la mano sottile si ritirò subito, come se fosse accitata; e il movimento fu così istintivo e rapido che anche attraverso all'emozione di quel momento egli ne fu colpito. Che cosa aveva dunque ella con lui? Ma non ebbe tempo di arrestarsi con la mente; un nuovo grido di Lu-

ciano, uno di quei gridi acuti, penetranti, gli entrò di nuovo dentro al cuore, gli fece chiedere se vi poteva essere qualche cosa di più orribile.

Sì, vi poteva essere. Egli le comprese, quando, la sera, entrando nell'anticamera, non udì più quella voce stridente, che da tre giorni gli cercava l'anima.

Luciano non delirò più. Agghiacciata dal terrore, la madre guardò quel viso infantile dal quale sono scomparse le rose ardenti della febbre, e di cui, nel pallore, risalta maggiormente la finezza di linee quasi femminile, quelle lunghe palpebre chiuse in un'espressione di stanchezza suprema.

— Dorme, — ha mormorato Irma, la più grande delle sorelle, quando, frenando le lagrime, Lorenzi è andato a prenderlo di là perché vengano a vedere ancora una volta il piccolo moribondo.

— Sì, dorme; dagli piano un bacio, — sussurra Maurizio Solis, soffocato dall'emozione.

Scosse da un vago sgomento davanti a quel silenzio, le bimbe, alzate fra le braccia dal giovane, coi grembiolini bianchi che hanno un'aria d'ali, hanno dato quel bacio che le impressiona, quel bacio che per così strano fra quei fratellini turbolenti, avvezzi a non poter stare un minuto uno senza dell'altro e ad assicurarsi di continuo. E d'improvviso, senza saper alitarlo perché, Silvia, la piccoletta, scoppia in singhiozzi,

chiamando la mamma. La portano via, Gilda se la porta di là in braccio, tutta in un sussulto di pianto, di lagrime disperati.

— Buona, Silvia, buona...

Ora grosse lagrime cadono dagli occhi della signora Alice, sul bruno risetto immobile e stanco sotto le bende bianche. Luciano non sente. Tutta la vita, ormai, in quel corpo fremente fino a pochi giorni di salute e di gaiezza, è raccolta nel respiro, nello sforzo sempre più penoso del petto che si alza e si abbassa, faticosamente, come sollevando una pietra invisibile, un invisibile atroce peso che lo opprime o lo schiaccia. Ah, poterglielo togliere, quel peso così crudele, quel peso troppo grave per il piccolo petto! Ma è la vita, quel peso...

Il tormento durò ancora quindici ore. Poi, verso il mezzogiorno del giorno dopo, il respiro si fece più lento, meno profondo. Il petto del fanciullo si sollevò ancora cinque o sei volte, ad intervalli più larghi, come un'onda che s'acqueta, poi divenne immobile. Era il mezzogiorno, tutte le campane cantavano, sciolte a volo, nel sereno giorno estivo. Non v'era più l'«eredità», in casa Lorenzi, il «maschio», di cui il buon Lorenzi era stato così altero. Luciano non respirava più, Luciano era morto.

(Il fine al prossimo numero).

HAYDÉE.

LE PARFUM IDÉAL HUGOBART

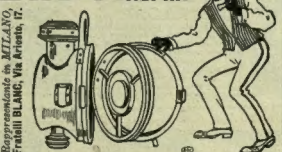
CAOLINITE
RICHARD-GINORI



NUOVO PRODOTTO SPECIALE PER SERVIZI CAMERA

S.C. RICHARD-GINORI - MILANO

RE DEI FARI - FARI DEI RE
I MIGLIORI FARI SONO I
B.R.C. ALPHA



Rappresentante in ITALIA: V. Fratelli BLANC, Via Ariento, 17.

BOAS RODRIGUES & C. s. r. l., 67 B. de Charonne, PARIS

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

NON PIÙ MALATTIE GRANDE MEDAGLIA D'ORO Esp. Intern. Milano 1906

IPERBIOTINA MALESCI Esp. Intern. Milano 1906

SPUSCOLI GRATIS Esp. Intern. Milano 1906 **MALESCI - FIRENZE**

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

ZURIGO (Svizzera)
GRANDE CASA DI MODE
OETTINGER & C.
Fornitrice di S.M. la Regina Madre Margherita di Savoia.

STOFFE PER SIGNORA
LE PIÙ ALTE NOVITÀ DELLA STAGIONE
Seta-lana-lino-Broderie, Destelles, Muller, Battistini, Zephyr-Flanelle, Crepe de Chine per abiti, Maestri etc. neri, colori anti, bianchi.

Tessuti inglesi per abiti tailleur.
RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO

SENO

Sviluppato, Ricostituito, Reso più saldo in due mesi mediante le

Pilules Orientales

Benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna e alla giovinetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido.

Garanzia innocua. Raccomandato dai più illustri dottori.

Flacone con nettolità **6.35** fr. Per assaggio 0.45 in più. Direzione postale.

J. RATTÉ, pharmacien
5, passage Verdun, Parigi.
Roma: A. Bonasoli, Corso Vet. Km. 48.
Milano: D. Zambelloni, 2, p. S. Carlo.
Napoli: farm. Ing. di Kernel, str. S. Carlo 14.

PHILODERMINE
Auxolin
PER MIGLIORE ACQUA PER TESTA



WOLFF & SOHN
FABRICANTI
KARLSRUHE

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: **L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 28.**

AFFANNO
Anno Bruciato - Bruciato Grigio
Guarigione radicale e definitiva del
LIQUORE ARNALDI
Nero Bruciato - Guaiaco Bruciato
Trovati in tutte le Farmacie e presso lo
Stabil. Chim. **CARLO ARNALDI - Milano**

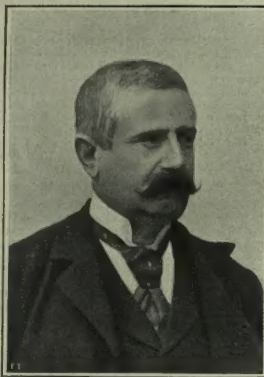
Madri, allattate voi stesse!

Sactagel

procura latte e rinforza la Madre ed il Bambino!

Raccomandato da migliaia di medici, in vendita nelle farmacie, «L'oposcolo» «l'allattamento materno» viene spedito gratis e franco dalle fabbriche esportatrici: Dr. Rino Fagnano, Parafiori ed Agnabene, oppure dai depositari generali per l'Italia: **A. MANZONI & C., Milano - Roma.**





Fot. Ferrario.
+ POMPEO CAMBIASI.

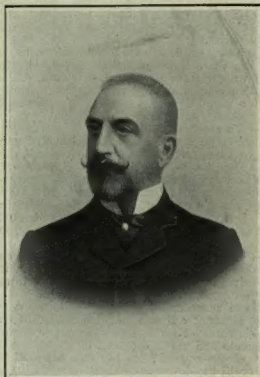
Il nobile Pompeo Cambiasi, morto a Montecassini il 10 settembre, in età di 68 anni; discendeva da distinissima famiglia milanese, nella quale erano tradizionali l'amore per la musica, alla quale i Cambiasi diedero contributo di pregevoli lavori e di studi. Pompeo Cambiasi prima del '90 fu di quella nobile gioventù lombarda che si segnalò per patriottismo, non solo creando l'opinione pubblica contro lo straniero, ma combattendo sui campi di battaglia contro di esso. Di Milano libera fu per molti anni assessor comunale, deputato specialmente alle cose teatrali e alle belle arti; onde fu uno dei più attivi nella organizzazione degli spettacoli della Scala, e alla storia del grande teatro dedicò un patetico volume statistico cronologico, denso di notizie, la cui edizione fu rinnovata due anni sono, con eleganza di tipi e ricchezza di illustrazioni di Ricciardi. Il Cambiasi fu anche uno dei promotori di Esposizioni artistiche, e della sezione musicale in quella del 1881; e dei primi ordinatori del museo del Risorgimento, al quale fu prodigo di doni. Era un fervente propagandista di tutto quanto poteva tornare a decoro di Milano, e la sua opera zelante tanto meno appariva, per la modestia grande di lui. Fu anche deputato di destra, per Varese, durante la XVIII legislatura (1892-1895) ma la politica parlamentare non era fatta per il suo carattere semplice e per la sua anima onesta e queta.

Una figura caratteristica nella vecchia Bologna

intellettuale, nella Bologna carducciana della libreria Zanichelli, era Gian Maria Damiani, piacentino, economo dell'Università bolognese. Prima di coprire questo modesto ufficio, fu, da giovinetto, nella antica Piacenza, oscuratore; poi cane; fu soldato entusiasta e coraggioso di Garibaldi nei Cacciatori delle Alpi, poi in Sicilia, dei Mille, e, appartenendo allo scelto squadrone della guida, ripassò il Faro, si segnalò a Calatini salvando nella mischia i brandelli di una bandiera gariboldina (regalata nel 1865 dai cittadini di Valparaiso al generale) e il suo valore gli valse la croce dell'Ordine Militare di Savoia; poi una medaglia d'argento la guadagnò nel 1866 a Bezzecca; e fu ancora nel 1867 con Garibaldi attorno a Roma. Modesto e quasi ingenuo, Damiani fu di quelli che combattono per la gloria; l'ufficio bocconeggiò nell'università di Bologna bastava appena per suoi limitati bisogni; viveva d'idee, di sentimenti; era uno dei detestati di Crispien. Arrivato avanti con l'età, e fermato dagli acciacchi, non ha avuto la forza di durare, si è sentito stanco e si è assediato col gas nella sua modesta cameretta di scuola.

Le gallerie vaticane e l'archeologia sacra hanno perduto in Albano, l'11 settembre, un artista eminente, il prof. Luigi Seitz, sotto la cui direzione era stato trasformato l'ordinamento dei quadri e delle altre pitture in Vaticano, sistemandosi una nuova, grandiosa degna Galleria, alla quale il Seitz aveva dedicata tutta la sua energia: tant'è vero che il giorno prima di morire, per tormentato dall'angina pectoris che ha speso era dal soggiorno estivo di Albano accorso in Vaticano per dirigere di persona la traslazione, da un piano ad un altro, facendo passare da un altare, della *Trasfigurazione* di Raffaello, compiuta senza inconvenienti, come è detto a pag. 284. Luigi Seitz non aveva che 65 anni; era artista appassionato, di merito grandissimo, e di fama universale. Nacque nel 1845 a Roma, dove suo padre, bavarese, pittore eccellente di storia e di genere, erasi stabilito nel 1805 e vi morì nell'88. Luigi emerse specialmente nei grandi quadri religiosi e nelle grandi decorazioni sacre. Pio X amava e stimava il direttore della Pissacoteca Vaticana non meno del suo predecessore Leone XIII, il quale sempre lo aveva colmato di grandi favori. A lui infatti il detto pontefice aveva affidato oltre l'alta direzione dei dipinti esistenti nei Sacri Palazzi, anche tutti i restauri della massima importanza come quello delle loggie di Raffaello e dell'appartamento Borgia. È interessante l'aneddoto, narrato dal *Giornale d'Italia*, del come il Seitz fece il primo ritratto di Pio X quando era canonico della cattedrale di Treviso. Qui dal 1881 al 1888 il Seitz dipinse quattro grandi affreschi storici, li illustrò la vita dei quattro protettori della diocesi trivigiana: per il gruppo dei prelati pontifici facenti corona a Benedetto IV, il Seitz pregò di posare i canonici della cattedrale, e fra questi era il Sarto, di quarant'anni quello fu il primo ritratto ad olio del futuro Pio X, ed è anche oggi riconoscibile. Per quelle pitture complete i canonici offrirono al Seitz un pranzo, nel quale il pittore, amabilmente conversando, assicurò che qualche altro artista dovesse poi illustrare l'elenco a pontefici di qualunque fra i canonici presentati. I canonici risero, come di una scherzo; ma nel 1903, quando Sarto fu eletto papa, il Seitz apparve essere stato profeta.

Il partito nazionale italiano della Venezia Giulia ha una perdita dolorosissima con la morte dell'avvocato Felice Venezian avvenuta l'11 settembre a Trieste. Venezian non aveva che 57 anni e si può dire che ne



Fot. M. Girevich, di Trieste.
+ L'AVV. FELICE VENEZIAN di Trieste.

conoscere quaranta a tutto quanto rappresenta nell'italianità di Trieste l'idealità del sentimento, la saldezza del diritto, la logica e la misura nel propagandare. Fu presidente del consiglio comunale, capo del partito nazionale, anima di tutte le iniziative, di tutte le affermazioni italiane, portando sempre in mezzo una calma mirabile che, nella difesa del patrimonio di tradizioni, di lingua, di cultura e di diritto dell'italianità in Trieste, giovava ad ottenere il rispetto degli avversari e a frenare le intemperanze degli esagerati. La sua vita fu tutta generosamente e intellettualmente per la tutela della stirpe italiana in Trieste; ed i suoi funerali, avvenuti lunedì, 14, nel pomeriggio, sono stati occasione ad una dimostrazione imponente di dolore nazionale fatta dagli italiani dell'Istria e del Trentino.

È morto un altro senatore, l'ex prefetto Vincenzo Colmayor, sponti l'11 settembre a Napoli, dove era nato nel 1848. Il Colmayor sotto giovanissimi nella magistratura ed essendo nel 1870 sostituto procuratore del re a Napoli fu incaricato di reggerla la questura. Nominato sotto-prefetto, si distinse contro il brigantaggio, come si segnalò nella invasione del colera nel 1884, onde fu promosso prefetto. Resse successivamente la prefettura di Belluno, Lecco, Catanzaro, Catania, Palermo, Bari, Livorno, Venezia. Infine nel 1900 succedette al Serrao nella prefettura di Roma, dove rimase finché, pochi mesi sono, fu chiamato a riposo e sostituito dall'Annaratone.

RIPIÙ PREZIOSE LEIMITAZIONI
DATE USO DEL VERO
PETROLE HAHN
ANTISEPTICO
PER I VOSTRI CAPELLI
E DEI CAPELLI DEI
VOSTRI FIGLI

FLACONI DI
TRE MODI IN
ASTUCCIO

L'UNICA TINTURA ISTANTANEA
per CAPELLI e BARBA
L'UNICA e con
chiamata perché
quello della
che dia risultati
con spediti.
L'UNICA che non
contiene sostanze
venefiche. Da
sia una solu-
zione per rito-
rare istantanea-
mente ai capelli e barba il primario
colore in castità e per sempre.
Inviare la somma trancia. Per
tale pregevolezza questa tintura è
diventa ormai il suo giornale.
Prezzi L. 2. Per committenti?
Antonio Longueux - Venezia
e da tutti i profumieri.

BEL AMI milite
di MAUPASSANT
Una Lira.
Veglie agli editori Treves, Milano.

PENNE-SERBATOJO Valore 12 lire **4** Lire - Vero oro
PER
OFFERTA SPECIALE PER IRLANDI DELLA PENNA "SAFETY".
Mylart & Co. Ltd., fabbricanti
71, HIGH HOLBORN, LONDON, W. C.
RACCOMANDA, FRASCO CONTRO VAGLIA POSTALE - SCHIARIMENTI, RARAZIA - CERCANTI AGENTI.

PIANI MELODICI e CARTONI TRAFORATI
della Ditta GIOVANNI MACCA
di Bologna, unico inventore e bra-
ditto. Sono i soli originali e por-
fetti. - Di recente acquistati da
S. M. la Regina d'Italia e da
S. A. S. in Principessa Lodovica.
Diretti e modellati e stampati
a quattro e sei ottavi.
Guernsey medagliati e cartoni.
Catalogo a richiesta.
Esigete Macca di fabbrica.

IL PRIMO DEI CIOCCOLATI AL LATTE

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.^{IA}**, di Milano.

LA QUINDICINA.

Delle manovre navali e d'altri avvenimenti militari della vita italiana è stato parlato distaccatamente nell'ultima numero e si parla in questo. Divergo qui, nell'ultima su rimesso, il Consiglio dei ministri deliberò di presentare al Parlamento, appena riaperto, una proposta di legge per conferire nuovi poteri alla commissione d'inchiesta sul Ministero della Istruzione; ed in seguito a tale deliberazione, la commissione riunitasi qualche giorno dopo deliberò di proseguire i propri lavori. Il ministro delle Poste Schanzer riferì come siano andate a finire le trattative private per l'appalto dei servizi postali marittimi, ed in conseguenza fu stabilito che alcune linee di navigazione saranno esercitate direttamente dalla direzione delle Poste italiane, le quali ha già aperto gli incanti per la costruzione dei necessari piroscafi. Giolitti, da Anitoli dove è andato per la cura delle acque, ha fatto una breve corsa a Roma: Tittoni è giunto il 10 e Roma dalla sua grida in Moravia. È noto che il 4 ebbe un convegno a Salisburgo con il barone d'Aehrenthal. Per 14 anche Giolitti è tornato a Roma, ha conferito con Tittoni, ed i ministri proceduti in Roma ai suoi ritorni oggi e congedati.

Dell'occupazione delle due rive dell'Uebi Soboli, nel Benadir, che fu parte del programma del governo seguito dall'on. Tittoni, completa in questi giorni senza gravi incidenti, si parla nel *Corriere*. Finché appartito i grandi manovre, i movimenti di truppe per i cambi di guarnigione ed il congedo della classe casacca e dei richiamati alle armi per le manovre, fanno maggiormente sentire la mancanza dei vagoni, per la quale gli imprenditori di scarico a Livorno hanno deciso la serrata ed minaccia la chiusura di vari stabilimenti industriali.

Ciò non ostante il ministro Bertolini e la direzione delle ferrovie di Stato hanno fatto molte promesse ai deputati delle Puglie che, rimasti a Bari il 9, hanno chiesto al governo anche facilitazioni per il trasporto delle uve. Il 14, si sono rivisti a Foggia anche i deputati della Capitale.

Capitolo 2.°, per studiare qualche rimedio contro la disoccupazione, come guenza della siccità. In quella provincia, come nelle Puglie, le condizioni pubbliche sono veramente allarmanti: a Gravina i disoccupati, invece, la quale ha già aperto gli incanti per la costruzione dei necessari piroscafi. Giolitti, da Anitoli dove è andato per la cura delle acque, ha fatto una breve corsa a Roma: Tittoni è giunto il 10 e Roma dalla sua grida in Moravia. È noto che il 4 ebbe un convegno a Salisburgo con il barone d'Aehrenthal. Per 14 anche Giolitti è tornato a Roma, ha conferito con Tittoni, ed i ministri proceduti in Roma ai suoi ritorni oggi e congedati.

Dell'occupazione delle due rive dell'Uebi Soboli, nel Benadir, che fu parte del programma del governo seguito dall'on. Tittoni, completa in questi giorni senza gravi incidenti, si parla nel *Corriere*. Finché appartito i grandi manovre, i movimenti di truppe per i cambi di guarnigione ed il congedo della classe casacca e dei richiamati alle armi per le manovre, fanno maggiormente sentire la mancanza dei vagoni, per la quale gli imprenditori di scarico a Livorno hanno deciso la serrata ed minaccia la chiusura di vari stabilimenti industriali.

Intanto con pubblica lettera dichiarandosi fedeli agli antichi elettori. A Torino, lo stesso giorno, in una elezione a consigliere provinciale, il candidato conservatore ha battuto il radicale ed il socialista. A Roma, i delegati delle associazioni repubblicane hanno tenuto una riunione,

basinando la condotta del sindaco Nathan.

Il 19. Von Tancredi Canonico, ex presidente del Senato, è stato colpito da paralisi: il 19, ad Acqui, Von Tancredi ha commemorato Giuseppe Saraceno. È stata nota l'assenza del Gio-

litti. Per esaminare l'importanza delle accuse del Patriote di Bruxelles, contro alcuni giornali italiani, e particolarmente contro la Tribuna per pubblicazioni interessate in favore del Congo, l'associazione della stampa ha nominato una

(Continua nella pagina seguente.)



Non più CAPELLI BIANCHI con l'uso dell'Acqua ANTICANIZIE-MIGONE

Questa impareggiabile composizione per capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia, né la biancheria, né la pelle. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendo il nutrimento necessario a ridonare loro il primitivo colore; ne favorisce pure lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrotondando la caduta. Pulisce, infine, prontamente la cute e fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire
UN EFFETTO SORPRENDENTE

Costa L. 4 la bottiglia
Aggiungere però centesimi 80 per la spedizione per posta postale.
Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11, franco di porto.

Trovati da tutti i Farmacisti, Profumeri e Droghieri
Deposito generale da MIGONE E C.
Via Torino, 12 - MILANO

IL SIMBOLISMO NEI REATI COMUNI Variazioni di BIAGIO.



Ammonia la teoria del simbolo nel reverente di Gregory, ogni reato ha la sua parte simbolica.

Il furto con scasso è un reato simbolico contro l'insolenza del capitale.

La falsificazione delle carte da mille è un reato simbolico attuato il programma continue delle arti grafiche.

Il borghese è un reato simbolico contro l'insubordinazione del proletariato.

L'assassinio in treno è un reato simbolico contro il servizio di pubblica sicurezza dello Stato.

L'assordito è un reato simbolico contro l'indisubordinazione del matrimonio, con la specie di diverso all'ultimo sangue.

Questa settimana esce

QUESTA SETTIMANA ESCE

LEONE TOLSTOI

Non posso tacere

Requisitoria contro il dispotismo sanguinario del governo russo

Con l'ultimo ritratto di LEONE TOLSTOI fatto a Jasnaja Poliana il 31 luglio 1906 per il suo 80° anniversario e prefazione di Ettore Janni.

Cinquanta Centesimi.

DEL MEDesimo AUTORE:

Ultimo romanzo: *Piacere viziati*. 1.° edizione. 1.

Potenza delle tenebre, dramma. 1.° edizione. 1.

I frutti dell'istruzione, comm. 1.° edizione. 1.

Memorie. Infanzia, Adolescenza. Gioventù. 8.° edizione. 1.

La vera vita, preceduto da un ritratto di Tolstoj per Regine. 4.° ediz. 1.°

Vi sono ancora alcune copie della prima edizione di *Isopo*. Un volume preceduto da uno studio di Nino De Santis su *Leone Tolstoj e il suo Ordine Religioso e Sociale*. 0.

Leone Tolstoj, sua vita e sue opere: *Memorie autobiografiche, lettere e materiale biografico* fornito da Leone Tolstoj e riordinato da Paolo Biondi. Traduzione dal russo, unica autorizzata, di NINA ROMANOWSKY. In-8 di 660 pagine con 29 fig. 6.

Dirigere commissioni e vaglia ai FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

È USCITO

LE LEGGENDE DEL MARE e le SUPERSTIZIONI DEI MARINAI

Conferenza tenuta dal Comandante

ETTORE BRAVETTA

Capitano di Fregata

Leggende antiche, greche ed omeriche. - Credenze relative ai vortici, alle onde, alle maree, ai fenomeni meteorologici. - Offerte, voti, patenti ed esorcismi. - Diavoli; spiriti maligni; stregoni e malleardi; i tetartori, i anelli. - Presagi del tempo. - Mostri marini. Spettri, fantasmi, apparizioni. - Isole misteriose e fantastiche. - Navi sconosciute. - Il Vascello Fantasma.

UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai FRATELLI TREVES, editori, in Milano.

Seconda Edizione

Come siamo entrati in Roma (1870)

Ricordi di UGO PESCI

Con introduzione di GIOSUÈ CARDUCCI

Un volume di 476 pagine: Quattro Lire.

Dirigere vaglia ai FRATELLI TREVES, editori, in Milano.

L'AUTOMOBILE di CARLO PLACCI

Un volume in-16, di 372 pagine, con frangi di G. COSTELLI.

QUATTRO LIRE

Dirigere vaglia ai FRATELLI TREVES, editori, in Milano.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

commissione d'inchiesta che ha interrogato varie persone: l'ing. Santini, l'ing. de Saporis, ha dichiarato che parlò soltanto davanti alla Camera. Del primo del congresso, l'ing. Santini, che si parla del Corriere. Si dice che la parte più moderata del personale ferroviario presentò un altro mozione, anch'essa molto violenta: il personale delle fabbriche di tabacchi è detto alla resistenza al Governo, che dal canto suo non è punto disposto a cedere. A Catania, per la questione dei prezzi dello zolfo, gli ufficiali si sono messi in sciopero, e hanno fatto il porto: a San Martino al Cimino (Lazio) è avvenuta una violenta dimostrazione contro il municipio: vari carabinieri feriti. La corteo d'Assisi di Campobasso ha assolto il delegato Alongi imprigionato da loro nel carcere. Finiscono le dimostrazioni italiane di Palermo, nel 1907. In seguito alle confessioni di una delle fedeli, si crede di avere scoperto l'assassinio dell'ing. Arvedi: si aspetta l'esito di un confronto fra la denunciante e il denunciato.

L'Inghilterra è nuovamente sotto la minaccia di uno sciopero ferroviario: se si può dire anche al congresso del Trade Union aperto il 17 a Nottingham, al quale erano rappresentati 170.000 operai. A Glasgow, in Inghilterra, si sono riuniti i deputati della settimana scorsa il principe Arturo di Connaught, nipote del Re, andato a passare la settimana scorsa al castello di Windsor. Le dimostrazioni sono state molto violente, con atti vandalici e perfino con la polizia. I giornali hanno parlato di un tentativo di assassinio del monarca: di occupare tutto direttamente la polizia politica. Dal congresso di Nottingham si è parlato di Londra per il 9 si parla del Corriere ed in altre parti del giornale.

Il nostro ambasciatore a Londra, marchese di San Giuliano, sta visitando le colonie italiane in Scozia. Il conte Giulio ha ricevuto la colonia italiana di Parigi. Il conte Giulio ha ricevuto la colonia italiana di Parigi. Il conte Giulio ha ricevuto la colonia italiana di Parigi.

Costumi, sostanzialmente dei cattolici politici, anzi durante la sua cura si è occupato al ritorno dell'accordo con la Spagna per la faccenda marocchina, e non si è occupato al ritorno dell'accordo con la Spagna per la faccenda marocchina, e non si è occupato al ritorno dell'accordo con la Spagna per la faccenda marocchina.

A Ginevra, sotto la presidenza di Lady Aberdeen, si è tenuto il congresso della lega internazionale delle donne, al quale erano rappresentati 10 milioni di donne. Il conte Giulio ha ricevuto la colonia italiana di Parigi. Il conte Giulio ha ricevuto la colonia italiana di Parigi.

Il ministro austriaco d'Agricoltura Ellenbogen si è dimesso per l'attitudine ostile degli agrari contro il trattato commerciale con la Serbia. Ma l'imperatore non ha accettato le dimissioni: rimane sempre in carica.

Un imbroglione di appalti del mandato di Trapp. De Imbri Francesco Giuseppe è andato a Budapest, e vi è stato ricevuto con molta festa: il 12 ha fatto un viaggio a Budapest, e vi è stato ricevuto con molta festa: il 12 ha fatto un viaggio a Budapest, e vi è stato ricevuto con molta festa.

Nella Macedonia sono avvenuti vari incidenti. I bulgari hanno preso a fucilate una capousta greca che si era regolarmente recata a Colari, incaricando il console di lì. L'imperatore si è recato a Colari, incaricando il console di lì.

distruzione ai giornali perché ripetuto il Sultano e non lontano alcune questioni la soluzione delle quali pare prematura, come quelle della costituzione. Il Sultano non ha voluto ricevere il Kodiv, che è a Costantinopoli, e non lontano alcune questioni la soluzione delle quali pare prematura, come quelle della costituzione.

A Copenhagen si sono dati convegno i quasi greci, la Zerina madre, la regina d'Inghilterra, il re e la regina di Grecia, tutti appartenenti alla famiglia reale danese. L'8, si è spontaneamente costituito all'autorità prussiana l'esercito danese, il re e la regina di Grecia, tutti appartenenti alla famiglia reale danese.

colto imperiale, che conferma la decisione di una costituzione. Il Sultano non ha voluto ricevere il Kodiv, che è a Costantinopoli, e non lontano alcune questioni la soluzione delle quali pare prematura, come quelle della costituzione.

Allo sbarco si parla nel giornale. Il combattimento del 1° a San Giuliano. Il combattimento del 1° a San Giuliano. Il combattimento del 1° a San Giuliano.

Sulla ferrovia Warshaw-Varsovia, avvenne un incidente il 20 marzo e 14 aprile. Si sa che l'attentato è rovinato. Un incidente rovinato. Un incidente rovinato.

Un libro di racconti della Pampa. Un libro di racconti della Pampa. Un libro di racconti della Pampa.

Un libro di racconti della Pampa. Un libro di racconti della Pampa. Un libro di racconti della Pampa.

QUESTA SETTIMANA ESCE

ALFREDI DI FACCELO

- 1. *Vecchia casa*. - Nel deserto, - Nell'abbandono.
- 2. *Un grigio*. - Il mistero d'una casa.
- 3. *Chi c'era*. - Piccolo eden. - Veniti e tempeste.
- 4. *Fra le nevi*. - Impugnazione. - Notti stellate.
- 5. *Reverazioni*. - Rombi. - Quete. - Comparsa.
- 6. *Apparizioni*. - Nel deserto, - Nell'abbandono.
- 7. *Petre vive*. - Soli. - Si ignora il nome. - Verighe, tutto.
- 8. *Violenza e gloria*. - Oceano di navi. - Nel tugurio. - Sul suo muscolo.
- 9. *Ellere e Capelenece*. - Verighe. - Il spicchio.
- 10. *Vecchia luminosa*. - Di navi in balia. - L'età vecchia.
- 11. *Poesi d'insalubrità*. - Alfredi, d'Angelo, Goethe rianimano.
- 12. *Un'ora*. - Benedizione ultima. - Presentimenti. - La piccola nave.
- 13. *Amore e guerra*. - Ohi qui fratelli. - Al Castello. - Barbiere. - Assalti.
- 14. *Una donna*. - Vita intesa. - A cavallo della...
- 15. *Buddista*. - Dalla cima del Vento. - Monte di Petrarca.
- 16. *Nel buio*. - Tra rupi e valli. - La fata buona.
- 17. *Visioni*. - Chiama l'infante. - De Amici. - Melancholia.
- 18. *Negro filosofo*. - L'impiego. - Futuri celebri.
- 19. *Insensazione*. - Cincinnati. - Voi reboanti.
- 20. *Il Candidato*. - Impugnazione. - Incarcerazioni demoi.
- 21. *Incarnazioni*. - Darwin. - Nel regno di Lilliput.
- 22. *Soli, scienziati, artisti*. - Polono. - Soli la Natura è sola.
- 23. *Nel Regno delle ombre*. - Vite. - Anime eletto.
- 24. *Allegorie*. - Martini. - Piazioni. - Suggerimenti.
- 25. *Intimità*. - In cucina. - Inalgi. - I Lei, come si vedono.
- 26. *L'antenna magica*. - Ombre e cavalletto. - Il pappagal di Reine. - Sonata a Kreutzer.
- 27. *Nel Regno delle ombre*. - Vite. - Anime eletto.
- 28. *Amore amore*. - Poesi e musica. - Impugnazione. - Lucidità di berline.
- 29. *Revista*. - Ombre. - Meste. - Ombre.
- 30. *Le sono io*. - Le sono io. - Le sono io.
- 31. *Presentimenti*. - Vela nero. - Non ci verremo più?
- 32. *Incogniti*. - Vite. - Tra le tempeste. - Op. - Trevo lampo.
- 33. *Dei*. - Piano di battaglia. - L'orrida.
- 34. *Le tre grazie*. - Incubi. - La croce di Hine.
- 35. *L'amore è una catena*. - La sestina di Coppo. - Vecchio.
- 36. *Madre, madre!*. - Montagne, oceani. - La cassetta di Agius.
- 37. *Chimere*. - Dattilo. - Rehi della battaglia.
- 38. *Vola notturna*. - Presentimenti elettorali. - In viaggio.
- 39. *In tre*. - L'uccello. - Il ser. - 138. - monelli. - Respiri di bontà.
- 40. *Notaio confuso*. - No. - Rancore. - Mille e novecento.
- 41. *E' H'etel*. - Noia della grandezza. - Agguato.
- 42. *Sorprese*. - Dietro le tende. - E lei. - E seguita.
- 43. *Buio fitto*. - Michiviche. - Saverini. - Catena del forato.
- 44. *Tierce ronge*. - Volo nero. - L'Ambrasciere.
- 45. *Il Ministro*. - Augusta a giustizia. - L'Ambrasciere.
- 46. *Alia ricerca*. - Nel vicio nero. - Stupore.
- 47. *Nicola Savelli*. - Tergicane. - Apre l'uscio.
- 48. *Paturine*. - Buon marito. - Mima. - Nell'occhio.
- 49. *Sibilla*. - Ambo. - Ombre. - Zastera grigia.
- 50. *Amabile alle Perle*. - Santa Chimica. - Salva la patria.
- 51. *Carli luoghi*. - Lago. - Menti. - Lettere.
- 52. *Quies*. - Menti. - Lettere. - Menti.
- 53. *Mazzanotte*. - Menti. - Lettere. - Menti.
- 54. *Notte inaudita*. - Lo straniero. - L'albano. - Rievocazione.
- 55. *Aiuto aiuto*. - Menti. - Lettere. - Menti.
- 56. *Anima*. - Menti. - Lettere. - Menti.

Lire 3,50. — Un volume in 16 di 340 pagine. — Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIA EMANUELA, 64 n. 66.